

GRUPPO STORICO CULTURALE  
"JACOPO FILIASI"

Quaderni  
del Gruppo  
Storico  
Culturale  
"Jacopo  
Filiasi" - Trivignano

TRIVIGNANO

1 - 2

Uno dei più grossi crucci per chi fa ricerca è quello di non riuscire sempre a divulgare ciò che ha scoperto, di non poter far « crescere » gli altri con ciò che di nuovo si è acquisito.

Questo problema è stato sentito anche dal nostro gruppo il quale, dopo vari tentativi, è finalmente riuscito a realizzare e concretizzare i propri sforzi nella pubblicazione del numero 1/2 dei « Quaderni di studi e ricerche ».

La realizzazione di questo lavoro ci permette di guardare un pò indietro nel passato quando solo tre anni fa il Gruppo non era ancora sorto, quando i suoi attuali componenti lavoravano ognuno per proprio conto, l'uno all'insaputa dell'altro. Poi, nel novembre del 1977 sorse questo gruppo e da allora, pur con mille difficoltà, ci siamo presentati all'attenzione della gente proponendo loro il frutto di pazienti ricerche e lunghi studi, attraverso apprezzate mostre, pubblicazioni e conferenze, divenendo così, nei nostri paesi, tra la nostra gente, l'unico punto di riferimento in questo campo.

Ma per poter meglio comprendere il significato di questa iniziativa occorre conoscere i nostri intendimenti e le nostre finalità.

Solo allora, come per naturale conseguenza, anche questa attività verrà inserita nel contesto delle altre iniziative che ne costituiscono il programma fissato, in altre parole sarà « capita » nel suo vero significato.

Stralciando liberamente alcune frasi prese dal nostro Statuto il Gruppo, che ha come scopo l'adoperarsi alla salvaguardia, valorizzazione e divulgazione del patrimonio storico, artistico e culturale dei nostri paesi, s'impegna a sensibilizzare l'opinione pubblica, in particolare il mondo della scuola, ai problemi connessi a questo recupero, rivalutazione e valorizzazione. Si impegna altresì ad organizzare incontri, mostre, visite e quant'altro si riterrà opportuno per divulgare, nella maniera più ampia possibile ogni aspetto di questa problematica. Si impegna inoltre a stimolare studi e ricerche in questo campo e di collaborare con tutte le associazioni ed enti che perseguono i medesimi fini (dall'art. 3 dello Statuto del Gruppo). Ecco quindi che appare un momento del nostro lavoro. Lo confermano sia le numerose attività portate avanti nell'arco di quasi tre anni di lavoro, sia quelle già in programma o in corso di realizzazione.

Questa pubblicazione porta il numero 1/2, non solo perché contiene studi pubblicati nel 1979 in omonimi quaderni fotostampati, ed usciti in un limitatissimo numero di copie, ma anche perché è intenzione nostra far seguire ulteriori numeri ove raccogliere gli studi da noi fatti, le relazioni tenute e le ricerche svolte.

Affidiamo pertanto questo libro all'attenzione di quanti fino ad ora ci hanno seguito ed a tutti coloro ai quali interessa il nostro « discorso » e lo vogliono portare avanti.

**Gruppo Storico Culturale**  
« Jacopo Filiasi »



# ANTICHE CONFRATERNITE E "OSPITAL DE SAN PIERO"

Uno degli aspetti più interessanti della vita sociale ed organizzata del Medio Evo, fu la nascita di innumerevoli associazioni chiamate confraternite oppure scuole.

Lo scopo di queste scuole era principalmente quello di aiutare a migliorare la vita spirituale dei singoli attraverso una pratica comunitaria della preghiera, della penitenza, del digiuno, della frequenza ai sacramenti, della partecipazione alle funzioni religiose, della pietà e dell'aiuto ai poveri, della cura degli ammalati e delle esequie ai defunti.

Tra tutte, quella che ebbe maggior impulso fu la « Scuola dei Battuti » estesa a livello nazionale, e che troviamo presente anche a Trivignano. Il movimento dei Battuti o Disciplinati o Flagellanti, nacque in Perugia nel 1260 ad opera di Raniero Fasani, il quale di fronte alle lotte per il potere fra i vari signorotti, che portavano solo morte e distruzione, esortava le genti all'espiazione ed alla penitenza come unico mezzo per placare l'ira divina.

Gli adepti a questo movimento portavano un sacco bianco, aperto sulle spalle, onde potersi battere col flagello per implorare il perdono da Dio.

Questo movimento, che dapprima fu enorme, andò scomparendo verso la fine del trecento, per ricomparire all'inizio del quattrocento quando la peste provocò innumerevoli vittime, in nuova veste, cioè come movimento caritativo e di penitenza meno dura, era infatti proibita la flagellazione, e gli antichi strumenti di penitenza furono sostituiti da simboli.

L'organizzazione interna delle varie scuole era pressoché eguale in quanto la distinzione avveniva sul modo di testimoniare il proprio « essere cristiano »; mi servirò pertanto della scuola dei Battuti per conoscere tale organizzazione, almeno nelle sue linee di massima.

Innanzitutto l'ammissione: l'ammissione di un nuovo adepto doveva essere approvata da tutti i confratelli ed essere preceduta da un periodo di prova.

L'organizzazione della scuola e l'amministrazione dei suoi beni erano affidati ad un organo collegiale formato dal GASTALDO e dai COMPAGNI di BANCA.

C'erano poi il MASSARO, due DEGANI o SINDACI e lo SCRIVANO.

Il MASSARO aveva l'incarico di tesoriere dei beni, era in definitiva il contabile della associazione.

I due DEGANI, che inizialmente avevano funzioni modeste, col tempo divennero, assumendo il nome di SINDACI, i controllori dell'amministrazione della scuola.

Lo SCRIVANO o NODARO, aveva il compito di redigere i vari verbali.

All'elezione delle varie cariche si provvedeva annualmente; fra i confratelli riuniti in assemblea venivano sorteggiate 15 persone che, ritiratesi, assieme al Gastaldo, i Compagni di Banca ed il Massaro procedevano all'elezione, mediante ballottaggio, dei preposti alla direzione della scuola per il nuovo anno.

Attraverso i vari secoli anche nel nostro paese si formarono varie scuole, delle quali rimangono ormai scarsissimi ricordi e tracce.

L'Agnoletti ci dice che a Trivignano la scuola di S. Maria dei Battuti fu eretta « ... nei primordi » ed aveva un ospedale annesso, posto presso un trivio, adibito al ricovero dei viandanti poveri; ci dice inoltre che già nel 1443 esistevano pure le scuole di S. Pietro e del Santissimo.

Nel libro « Il culto dei Santi nella Terraferma Veneziana » G. Fedalto oltre a riportare quanto citato dall'Agnoletti aggiunge che nella visita pastorale del 1565 risultano registrate « La scuola del Santissimo, quella di S. Pietro ed una intitolata alla Beata Vergine; e che nel 1598 la scuola della Madonna portava il titolo del Rosario ».

Dai documenti esistenti in archivio parrocchiale troviamo conferma di quanto riferito dai due storici, però a mio avviso occorrono alcune precisazioni per quanto riguarda « l'ospitale » e le varie scuole della Madonna.

Possiamo affermare con certezza che nella nostra parrocchia sorsero le seguenti scuole:

- Scuola di S. Maria dei Battuti
- Scuola di S. Pietro in Vincoli
- Scuola del Santissimo
- Scuola della Beata Vergine del Rosario.

Di tutte queste associazioni non esiste alcun documento che ne attesti la fondazione e non si trova traccia neppure della « mariegola », ossia del regolamento interno della scuola stessa.

E' difficile quindi dire quale delle sopradette scuole sia sorta per prima e con quali finalità, anche perché i documenti contenuti nell'archivio parrocchiale iniziano col 1595 e consistono solo in un libro di atti di amministrazione — anni 1595/1635 — ed in alcuni fogli sparsi inerenti a verbali di riunioni ed assemblee.

Da essi possiamo rilevare che la Scuola di S. Pietro e quella dei Battuti erano le più importanti e che col passare degli anni finirono per unificarsi.

Tale processo di unificazione deve essere stato molto lento poiché nel documento « Atti di amministrazione della scuola » (1), che contiene note di spese, di affitti, verbali di elezioni di massari e gastaldi, troviamo intercalati atti delle due scuole, oppure il nome delle due scuole unito.

Infatti il 26/11/1595 è scritto « Scola de S. Maria et S. Piero di Trivignano », in data 14/11/1604 è scritto soltanto « Scola della Madonna » e successivamente « Scuola della Madonna e di S. Piero » poi soltanto « Scuola di S. Piero ».

Quindi le due scuole avevano già iniziato ad operare unitamente ed infatti in un manoscritto datato 9/7/1703, e relativo ad un verbale di assemblea, è scritto « ... le due scole ... », ed i partecipanti votano tutti assieme.



L'unificazione ufficiale, a mio avviso, può essere fissata nell'anno 1779, infatti in un documento datato 11 marzo troviamo annotato « Nota dei beni della Scuola di S. Pietro ossia della Madonna » (2); trattasi di un documento ufficiale del Podestà e Capitano di Treviso Soderini nel quale, per la prima volta, vengono registrati assieme i beni delle due scuole.

Che la scuola della Madonna in questione sia quella antica dei Battuti è confermato da due documenti del 1700; nel primo datato 25/3/1708 è annotato « Scola di S.ta Maria de Battudi », nel secondo datato 26 dicembre 1714 « Scola di S.ta Maria de Battudi e de S. Pietro » (2), prima di tale data « Battudi » non viene mai nominato.

Ho già detto che non ci sono rimasti documenti inerenti la « mariegola », però da uno studio approfondito del materiale ancora a disposizione si può ricavare una traccia degli ordinamenti delle scuole in questione.

Si può capire che fra gli scopi delle scuole di S. Pietro e di S. Maria dei Battuti c'era (3):

- quello del mantenimento dell'ospitale (opere murarie e di manutenzione)
- quello della carità ai poveri e del sostentamento di coloro che alloggiavano all'ospitale
- quello del contributo alla Chiesa per la luminarie (candele)
- quello del contributo al parroco o ad altri sacerdoti per la celebrazione di messe per i defunti della scuola
- quello del contributo ai padri predicatori per la loro opera di insegnamento
- quello di curare l'arredamento dell'altare della scuola.

Prima di approfondire il tema delle scuole, occorre una precisazione circa l'ospitale.

L'Agnoletti attribuisce alla scuola dei Battuti la proprietà dell'ospitale (4), mentre invece un documento del 1700, che è una copia autentica tratta dal libro di estimo del 1565, porta la dicitura « Hospital de San Piero de Trivian » (5), inoltre tra i documenti trascritti nel 1813 dal cappellano di Trivignano don Sebastiano Cavazzi ce n'è uno datato 18 ottobre 1486 che dice « ... Marchiò Molinaro da Tarrù lasciò all'ospitale di Trivignano o scola ... » e questa donazione risulta sempre citata tra i beni della scuola di San Pietro (3).

Dopo questa precisazione di appartenenza occorre rilevare che l'ospedale in questione non va inteso nel senso odierno del vocabolo, ma in quello più letterale di ricovero per viandanti; è peraltro presumibile che sia sorto al tempo delle crociate per assistere coloro che si recavano a Venezia ad imbarcarsi per la Terrasanta.

Sempre tra i documenti trascritti dal Cavazzi nel 1813 troviamo annotato « L'ospitale così chiamato, ove abita il campanaro di questa Chiesa, casa coperta di coppi, con pozzo e 206 tavole di terra, ed è della Scuola ad immemorabili » (6).

Grazie a tale annotazione sappiamo anche l'esatta ubicazione di tale edificio: non ci è dato sapere però il motivo per cui il Cavazzi ha ricopiato tutti questi documenti antichi né da dove li abbia tratti.

Forse si trattava degli antichi documenti della scuola stessa, ormai abbandonati, infatti tutti i documenti della scuola erano contenuti in una cassetta e divisi in due « ligazzi », uno delle carte « più moderne » e uno di quelle « più antiche », come risulta dagli atti di amministrazione della scuola stessa (6).

Se non conosciamo la data di fondazione dell'ospitale, non conosciamo nemmeno la data in cui ha cessato la sua attività di ricovero.

Però in un documento datato 11/3/1779 troviamo scritto « ...qual casa serviva anticamente d'ospitale... » (7), ed in data 15/10/1621, tra gli atti di amministrazione della scuola, è annotato che viene affittata una camera dell'ospitale a Donna Orsola Farina e suo figlio per lire 14 all'anno più un paio di galline e che le altre stanze sono occupate dal campanaro (6).

Data quindi la non grande disponibilità di stanze dell'edificio stesso, è da supporre che già nel 1621 l'ospitale avesse terminato la sua funzione originaria, anche se nella nota delle spese della scuola per l'anno 1632 risultano una serie di voci, con relativi costi (tavole di legno, calce, chiodi, sabbia, ecc.) per rimetterlo a posto.

Notizie di tale ospedale le troviamo inoltre tra gli atti relativi alla visita pastorale del 1554, quando si dice che il vescovo tra le altre cose visitò pure un ospizio dove si ricoverano « miserabiles viatores » (poveri viandanti) (8).

Oltre a queste non sono riuscito a trovare altre notizie inerenti questa istituzione.

I documenti rimasti nell'archivio parrocchiale di Trivignano ci possono servire per inquadrare meglio le attività delle due scuole, ossia quella di S. Pietro e quella della Madonna dei Battuti.

Dagli atti di amministrazione (9) ad esempio possiamo ricavare innumerevoli esempi di vita quotidiana e di organizzazione della scuola stessa.

Gli atti iniziano con la data 15/12/1596 ed il resoconto di una denuncia, per mancato pagamento di un affitto, contro Marchioro Scroccaro debitore di 12 ducati verso la Scuola al quale viene concessa una proroga, per il pagamento, fino a luglio.

Segue poi tutta una serie di verbali per l'elezione dei massari e dei gastaldi, nonché i dati inerenti le ricevute delle varie affittanze ed i contratti delle nuove locazioni.

Non essendo registrati i vari atti in ordine cronologico, troviamo dopo alcune pagine, datata 1593, una nota di spese sostenute dalla scuola per l'acquisto di vino, olio, frumento, lardo, riso, candele, per offerta al padre predicatore, ed infine una certa cifra per « alevar una vedela piccola », molto probabilmente si tratta di spese per il mantenimento dell'ospitale oppure di quelle per la cena comunitaria della scuola che si teneva ogni anno alla II domenica di luglio (10).

Una serie di fatti, sempre registrati negli atti di amministrazione, può servirci per capire meglio quali erano i problemi che assillavano la scuola stessa (9).

10 LUGLIO 1611

L'affittuale Zorzi Franzoi chiede il permesso di fare « un pozzo come cosa necessario in ogni casa »; tale richiesta fu approvata con 13 voti a favore e 4



contrari. La scuola però si riserva la scelta di detrarre, dagli affitti dei prossimi 4 anni, la somma sostenuta dal Franzoi, oppure di restituirgli i soldi spesi a lavoro ultimato.

## 25 MARZO 1618

Muore Francesco Buzzo, Gastaldo della scuola, il quale aveva in affitto un podere a L. 81 l'anno fin dal 1605; la scuola decide, su proposta del parroco, di ridurre il numero dei membri a 18 e che nessuno potesse essere eletto, per l'avvenire, Gastaldo della scuola, essendo stato gastaldo di qualche altra scuola e avesse dei debiti verso di questa, se prima non avesse saldato tale debito.

Non ci è dato conoscere il perché di tale decisione, ma sicuramente deve essere successo qualche cosa.

Si riscontrano in questi anni parecchi casi in cui le spese sostenute dai Massari, durante il loro mandato, superano le entrate della scuola; tale deficit viene pareggiato concedendo ai massari stessi l'usufrutto delle varie fittanze fino al saldo del debito stesso.

## 22 FEBBRAIO 1620

Con 17 voti a favore e 3 contrari i membri della scuola decidono che coloro che non partecipano alla vita della stessa, dai tre anni in sù, siano puniti con 10 soldi di multa, da pagarsi subito, pena l'estromissione dalla scuola.

## RESOCONTO ANNO 1621

La scuola di S. Pietro dona al parroco L. 31 come elemosina per far costruire le colonne dell'altare del Rosario.

Negli anni 1622-1623-1624 la scuola consegna al parroco in tre rate annue, la soma di L. 515 per saldare « ...l'III.mo Dandolo », ma non ci è dato sapere che cosa fosse stato acquistato, forse le colonne dell'altare sopracitato.

Nella seconda domenica di quaresima, dell'anno 1627 (11), la scuola decide che gli affitti di case o campi andranno pagati, d'ora in avanti, alla festa di S. Lorenzo, 10 agosto.

## 14 LUGLIO 1630

Viene deciso, dagli aderenti alla scuola, che chi non avesse pagato gli affitti o i debiti entro agosto, fosse deferito al Podestà affinché Vi provvedesse per legge, e che i gastaldi, pertanto, non andassero più a riscuotere gli affitti.

## 3 NOVEMBRE 1631

Per la costruzione di un forno in « pierre e copi », in una casa in affitto, vengono spese L. 85.

## 1 AGOSTO 1632

Festa di S. Pietro in Vincoli, patrono della scuola, vengono offerte L. 64 per l'acquisto di 4 candelabri per la Chiesa e L. 12 al parroco per le sue necessità.

12 MARZO 1632

Il capitano di Mestre, Marco Balbi, fa controllare i libri contabili della scuola e fa annotare « ...quanto malamente sia tenuto il menaggio delle entrate... ». Da disposizione inoltre che detti libri siano tenuti in conformità alle leggi precedentemente emanate a tale riguardo, e ammonisce il parroco a non intromettersi, con qualsiasi pretesto, nella gestione amministrativa della scuola. Il tutto era legalizzato dal sigillo del Capitano Balbi (12).

21 NOVEMBRE 1635

La scuola viene chiamata a decidere se si dovessero aumentare i fitti ai vari fittavoli.

Fu « ballottata », cioè messa ai voti, la questione e risultarono 18 voti a favore e 4 contrari, e gli affitti furono aumentati.

Non sappiamo di quanto siano stati aumentati in quanto questo è l'ultimo scritto degli atti di amministrazione della scuola.

Alcuni verbali di riunioni, sempre conservati nell'archivio parrocchiale di Trivignano (13), illustrano invece i problemi della vita interna della scuola.

9 LUGLIO 1703

Le due scuole « ...va sempre più in declinatione... » e questo, a giudizio degli iscritti, perché c'è poca unione e fratellanza fra i componenti.

Per porvi rimedio viene deciso:

1. - i membri della scuola sono tenuti a partecipare alle funzioni e alle processioni
2. - ogni membro della scuola, dai 5 anni in sù è tenuto a presenziare alle esequie anche per la morte di un fratello dei confratelli.

Il tutto con la speranza di porre un rimedio alla precaria situazione esistente.

25 MARZO 1708

Sicuramente le decisioni prese nel 1703 non avevano sortito l'esito desiderato, infatti nella data sopracitata ci fu « ...riunione al suono della solita campana per formar nuovo capitolo ».

Il tema in discussione era « perché i componenti della scuola non andavano ai funerali, ai quali invece erano tenuti a presenziare secondo lo statuto ».

Gli intervenuti alla fine della discussione decidono, con 23 voti a favore e 2 contrari, di punire con 20 soldi di multa chi non partecipa ai funerali cui è obbligato ad andare, a meno che non avvisi, per tempo, il Gastaldo in carica.

26 DICEMBRE 1714

Viene deciso che morendo un confratello della scuola, questa gli « passi la cassa » e faccia celebrare per la sua anima 14 messe, oppure 18 messe ma senza la bara, e che le messe siano celebrate nella Chiesa parrocchiale presso l'altare di S. Pietro, patrono della scuola, dando 30 soldi al celebrante.



Era sorta infatti la tendenza a far celebrare le messe fuori parrocchia e questo contro il decreto n. 13 del 2/3/1586.

Da ciò si può rilevare che la scuola aveva il proprio statuto interno ben codificato, ma del quale purtroppo si è persa traccia.

Questa decisione della scuola fu presa con soli 2 voti contrari e ratificata successivamente e fatta legge dal Podestà di Mestre Francesco Diedo, il quale la completò aggiungendo che lo scrivano della scuola doveva far conoscere a tutti i membri della scuola il presente ordine, pena una multa di 25 soldi; tale disposizione aveva valore non solo per il presente, ma anche per il futuro (14).

Le varie scuole, come abbiamo già visto, facevano fronte alle spese che dovevano sostenere coi ricavati degli utili dei vari lasciti.

Era infatti diffusa in quei tempi la tradizione di lasciare, in testamento, alla scuola cui si era appartenuti, parte dei propri beni, chiedendone in cambio preghiere e suffragi per la propria anima.

Col passare dei secoli però si verificarono numerose irregolarità nella amministrazione di questi beni, tanto che la Repubblica di Venezia dovette emanare precise leggi onde evitare sopprusi e scandali.

Infatti tra gli atti dell'archivio parrocchiale di Trivignano possiamo trovare ancora copie di tali proclami (15).

In uno, datato 12 gennaio 1765, il Capitano e Podestà di Treviso Domenico Balbi, dà una serie di disposizioni in merito alla elezione dei Massari (impossibilità di elezione di padre in figlio — durata in carica anni uno — ecc.) e alla celebrazione delle messe per i confratelli defunti (dovevano essere celebrate nella Chiesa sede della scuola); tale disposizione, come abbiamo visto, era già stata approvata dalla nostra scuola nel 1714.

Esiste pure una copia anastatica dello Statuto Veneto per la regolamentazione degli affitti a persone dei beni di proprietà di Chiese e Monasteri datata 27 ottobre 1412 (15).

In data 12 settembre 1778, il Capitano di Treviso Giulio Maria Soderini in ottemperanza alle disposizioni della Serenissima Repubblica, invia ai Massari della Scuola di S. Pietro ossia della Madonna, l'elenco completo di tutti i beni immobili di proprietà della scuola, invitandoli a voler presentare documentazione attestante che gli stessi erano stati donati prima del 26 marzo 1605.

In tale data, infatti, fu emanata una legge che obbligava le varie scuole a vendere le proprietà di cui non possedevano regolare donazione. Al messo che portò tale lettera si dovettero pagare L. 1 e soldi 4.

E' certo che i massari non furono molto solerti nel preparare la documentazione, infatti in data 23 febbraio 1779 troviamo una lettera che sollecita gli stessi a voler stringere i tempi.

Finalmente i massari consegnarono la documentazione, ed in data 11 marzo 1779 il Podestà di Treviso Cap. Soderini decretò che tutti i beni della scuola, visti gli atti prodotti, erano di epoca antecedente la legge succitata, e pertanto invendibili (16).

Da tale elenco possiamo conoscere dettagliatamente le varie proprietà della « scuola di S. Pietro ossia della Madonna » nonché gli aggravii che tali donazioni comportarono alla stessa.

Gli elenchi allegati sono però due, ambedue non datati e scritti da persone diverse, e presentano differenze di date ma non di nomi e talvolta si integrano a vicenda.

Li riporto pertanto, in ordine cronologico, ambedue, poiché certe annotazioni contenute sono veramente curiose e tipiche di un certo tipo di società

#### 1 AGOSTO 1443

Benvenuto dal Bosco, detto Buzzo, lascia alla scuola di S. Pietro un cason con relativo podere, alla condizione che resti in affitto a Giacomo Sartore ed ai suoi eredi, con obbligo di 5 messe all'anno.

#### 18 SETTEMBRE 1486 - 12 MARZO 1457

Un certo Marchioro, mugnaio del Tarù, lascia alla scuola di S. Pietro 1 campo, con obbligo di cinque messe all'anno.

#### 4 GENNAIO 1517

« Per incendio nato ad un cason, fu riedificata una casa di muro per abitazione di Sartori, affittuali in Maerne ». Trattasi della donazione sopracitata al 1 agosto 1443.

#### 28 APRILE 1520

Girolamo, cadorino (abitante del Cadore) di Lampozo, ma abitante al Tarù, in mancanza di figli maschi lascia alla scuola tutti i suoi beni con obbligo di 5 messe all'anno. Possedeva un campo e  $2/4$  di terra più la casa.

#### 19 NOVEMBRE 1534

Angelo Buzzo, da Gardigian, lascia alla scuola quattro campi e  $3/4$  di terra compresa la casa, con obbligo di 6 messe all'anno in perpetuo, da celebrarsi in un sol giorno da sei sacerdoti diversi.

#### 19 APRILE 1553

Paolo Budato lascia alla scuola un campo di terra con casetta, con obbligo di 5 messe all'anno.

#### 7 DICEMBRE 1557

Mattio Carraro lascia  $3/4$  di campo con casetta alla scuola, con obbligo di 5 messe annue.



Bastian Franzoi lascia 1/2 campo di terra con due « piantade » e casetta alla scuola, ma vuole che sia affittata a suo figlio Nino ed ai suoi discendenti per « mezzo stavo di frumento » all'anno e che non si possa accrescergli l'affitto, né imporgli altro aggravio, né tantomeno scacciarlo finché avesse pagato l'affitto concordato; con obbligo di 5 messe all'anno.

26 FEBBRAIO 1570

La scuola acquista un pezzo di terra da Cecilia Cestaro e figli.

24 LUGLIO 1698

La nobile Emilia Ruberti lascia tutti i suoi beni alla scuola, alla mancanza della sua linea maschile, cosa che avvenne nel 1704.

Tra i vari atti dell'archivio parrocchiale questa donazione è meglio nominata come « Questione Ruberti » per gli strascichi giudiziari che la seguirono (17).

Val la pena pertanto di ricostruire brevemente l'intera vicenda, anche perché essa ci offre lo spunto per osservare altri interessanti aspetti della vita della scuola.

Sei anni dopo la morte di Emila Ruberti, ossia nel 1704, si estinse la linea maschile e, secondo il testamento lasciato, tutti i suoi beni divennero di proprietà della scuola, la quale provvide a venderli ed a impegnare il ricavato presso il deposito dell'olio di Venezia al tasso annuo di interesse del 4%.

Parte dei beni fu acquistata dai Nobili Veneziani Fratelli Lini, in particolare il palazzo, ora abitato dai Sigg. Bottacin, da cui deriva il nome della omonima via Ca' Lin.

Questa donazione, forse anche per la grossa somma incassata, ebbe uno strascico giudiziario.

Infatti parve ai Gastaldi della scuola che il parroco, don Capitano, si interessasse troppo alla faccenda e volesse intromettersi per guadagno contravvenendo alle leggi dello Statuto Veneziano in materia di amministrazione di scuole.

Denunciarono pertanto il fatto e si celebrò regolare processo di fronte al Podestà di Mestre.

Il parroco si difese affermando che si era interessato della questione solo perché voleva i soldi necessari a far celebrare le messe per la defunta Sig.a Ruberti, come espressamente richiesto nel testamento, mentre i Gastaldi sostenevano il contrario.

Alla fine fu data ragione al parroco e la scuola dovette pagare 638 lire e 12 soldi all'anno onde far celebrare le messe in suffragio della Ruberti. Le controversie però continuarono, tanto che per un certo periodo le messe non furono più celebrate.

Col tempo tornò la pace e le messe continuarono ad essere celebrate fino al 1887 quando oramai le scuole erano già state soppresse da un pò.

Di tutto il processo esiste una copia stampata, nonché la difesa « ad memoriam », scritta di proprio pugno, del parroco don Gio Batta Capitanio.

A prescindere dal fatto scandalistico la « questione Ruberti » è interessante perché in alcuni fogli sparsi (18) dell'archivio parrocchiale troviamo delle disposizioni testamentarie che, senza dubbio, servirono a ridare vita ed impulso alla scuola.

Infatti, a parte l'obbligo di far celebrare messe per la propria anima, la Ruberti impegnava la scuola nel giorno di S. Giovanni Evangelista « ...il 27 dicembre, terza festa del SS.mo Natale a far cavare a sorte (estrarre a sorte) due grazie (premi) di ducati 10 per una figlia o sorella o nessa nubile di ciaschedun confratello interveniente, di detta V. da Scuola ».

Questo premio serviva come contributo alle nozze, infatti alla sorteggiata era fatto obbligo di sposarsi entro un anno altrimenti « s'intendevano decadute dalla gratia », in questo caso potevano essere riammesse ai successivi sorteggi.

Oltre ad essere parente degli iscritti alla scuola, per poter partecipare al sorteggio occorreva essere parrocchiana, cristiana e non avere debiti verso la scuola.

Alla beneficiaria del sorteggio era fatto obbligo di recitare per 15 giorni un terzo del rosario a suffragio dell'anima della Ruberti ed una Ave Maria, secondo le intenzioni del parroco.

Altre notizie spicciole inerenti questa scuola le troviamo in alcuni verbali ed atti contenuti nella Cartella 5 - fasc. B dell'archivio parrocchiale di Trivignano.

In uno di questi verbali datato 26 aprile 1795 i membri della scuola con 40 voti favorevoli ed 1 contrario, decidono di chiedere l'autorizzazione al Podestà di Treviso per poter usare lire 200 della cassa della scuola di S. Pietro e lire 200 della cassa dell'altare di S. Antonio, per acquistare un baldacchino nuovo per la Chiesa « trovandosi tutto lacero ed indecente il vecchio ».

La risposta del Podestà, datata 28/4/1795, è favorevole; si faccia pure il baldacchino per lire 400, ma si cerchi, possibilmente, di spendere meno. Non ci è dato sapere la somma effettivamente spesa, ma nello stesso foglio è riportata una serie di cifre il cui totale è di lire 527 e soldi 10.

L'ultimo atto della Scuola di S. Pietro e della Madonna che ci è rimasto porta la data 19/8/1801 ed è il verbale di una assemblea nella quale i confratelli con 66 voti a favore e 2 contrari decisero di far fondere la campana piccola e farla fare più grande.

A conclusione alcune notizie lasciateci dall'Agnoletti nel suo « Treviso e le sue Pievi ».

L'autore ci dice che nel XVII secolo ogni massaro doveva al parroco un « paio di pollastri » e che a Pasqua si doveva fare la cerca del filo e delle uova per le "luminarie".

A proposito della cerca delle uova a Pasqua, devo annotare che una cerca simile rimase in vigore sino a non molti anni fa, effettuata durante la settimana santa dai chierichetti, ed il cui ricavato veniva poi suddiviso tra di loro, era in definitiva un piccolo contributo della parrocchia a chi serviva la Chiesa.



Non posso affermare con certezza che tale cerca derivi da quella citata dall'Agnoletti, certe somiglianze però sembrano confermarla.

Delle scuole del Santissimo e del Rosario non abbiamo notizie particolari.

L'Agnoletti (19) ci dice che la scuola del Santissimo esisteva già nel 1443, ed il Fedalto (20) annota che questa confraternita risulta registrata tra gli atti della visita pastorale del 1565.

Il primo accenno che noi possiamo trovare tra i documenti dell'archivio parrocchiale è del 1681, quando nel libro dei morti viene annotato « ... iscritto alla scuola del Santissimo ».

Un foglio datato 1795 ci dice che la confraternita in questione possiede un cason con terra al Tarù, mentre una mappa (21-22) datata 24/9/1809 indica al n. 84 di catasto tale proprietà, annotando « ... ora del Balbi acquistato dal Santissimo per legge ».

Qualche altra notizia la possiamo trovare nei resoconti delle visite pastorali (23):

- 1888 gli iscritti alla scuola pagano lire 88 l'anno
- 1900 gli iscritti alla scuola sono 128
- 1924 gli iscritti alla scuola sono 150 e pagano lire 1 l'anno.

Una annotazione, contenuta nei verbali delle visite pastorali, ci fa sapere che la scuola non ha mai avuto uno statuto scritto, ma che esso viene tramandato oralmente di padre in figlio.

Questo fatto, purtroppo, non ci permette di conoscere a fondo la struttura organizzativa della Scuola che peraltro continua ad esistere ancora in parrocchia, unica superstite delle antiche confraternite.

Oggi l'attività della Scuola è limitata alla pratica delle « 40 ore » ed a far celebrare messe per i defunti della confraternita; fino ad alcuni anni fa gli iscritti avevano il diritto che la Chiesa, durante il proprio funerale, fosse adobbata coi drappi rossi delle grandi feste.

Della scuola della Beata Vergine del Rosario, le notizie sono ancora più scarse di quelle della scuola del Santissimo.

Fedalto (24) parlando di Trivignano ci dice che nel 1565 esisteva una Scuola della Beata Vergine e che nel 1598 la Scuola della Madonna porta il titolo del Rosario; comunque negli atti dell'archivio parrocchiale la prima notizia la troviamo nel libro dei morti dell'anno 1681 quando è annotato « ... iscritto alla Scuola del Rosario ».

Un documento datato 1728 (25) riporta la nota dei beni della scuola che comprende tutti arredi sacri, nessun immobile.

Nemmeno di questa confraternita esiste lo statuto in quanto, con ogni probabilità esso veniva tramandato oralmente e con l'estinzione della scuola, spari anche ogni ricordo dello statuto.

## LEGENDA

1. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo E
2. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
3. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo E
4. C. Agnoletti « Treviso e le sue Pievi »
5. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
6. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo E
7. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
8. G. Fedalto « Note di vita religiosa a Mestre nei sec. XVI e XVIII »  
Quaderno 10/11 del Centro Studi Storici - Mestre
9. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo E
10. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
11. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo E
12. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo E
13. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
14. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
15. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
16. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
17. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
18. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo E
19. C. Agnoletti « Treviso e le sue Pievi » - vol. II pag. 43
20. « Il culto dei Santi nella Terraferma Veneziana »
21. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo 3
22. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 4 - Fasc. A - All. 2
23. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella
24. « Il culto dei Santi nella Terraferma Veneziana »
25. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B



# LA CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI DI TRIVIGNANO



Facciata  
della Chiesa Parrocchiale di  
S. Pietro di Trivignano

La Chiesa parrocchiale è di origine antichissima, secondo l'Agnoletti (1); peraltro mons. Carretta anni fa annotava « Anno 1441 - il Vescovo di Treviso Alvise Barbo istituiva nella Chiesa di S. Andrea di Terruda un chiericato col titolo dei Santi Pietro in Vincoli ed Andrea Apostolo » (2), io però non sono riuscito a trovare alcun documento che avvalorasse tale affermazione.

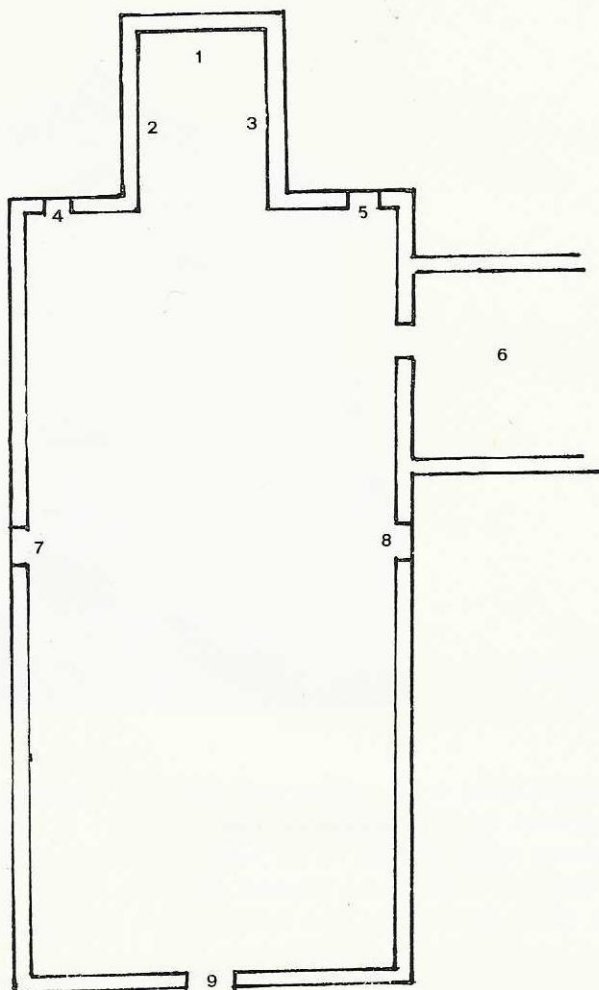
Quanto riporta l'Annuario 1974 della diocesi di Venezia, laddove dice che nel 1791 l'allora parroco di Trivignano, inviò al Vescovo di Treviso Marini una lettera sostenendo che la Chiesa era stata eretta tra il 408 ed il 453, cioè al tempo di S. Teodosio va preso con le debite precauzioni mancando una conferma storicamente valida.

Le prime notizie le possiamo ricavare dall'Agnoletti (1) e dai resoconti delle visite pastorali dei vescovi di Treviso.

In mancanza di dati precisi circa la costruzione della Chiesa, mi limiterò a riportare soltanto le notizie certe.

Il 9/8/1565 fu consacrato il vecchio altar maggiore dedicato a San Pietro; nel 1636 fu ampliato il sagrato ed il 1/5/1640 venne consacrata la Chiesa, anche se l'Agnoletti scrive 1/5/1642 (1).

**PIANTA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI TRIVIGNANO PRIMA DEI LAVORI  
DI RISTRUTTUAZIONE DEL 1857 (dis. 1)**



1. Altare maggiore dedicato a San Pietro
- 2.-3. Altari laterali - demoliti durante i lavori del 1857
4. Altare di S. Antonio da Padova e di S. Giovanni Battista
5. Altare della Sacra Famiglia (all'epoca di S. Apollonia)
6. Vecchia sacrestia
7. Altare del crocifisso
8. Altare della Beata Vergine del Rosario
9. Ingresso principale



Negli anni tra il 1620 ed il 1624 la Scuola di S. Pietro contribuì, con denaro, alla sistemazione della Chiesa, in particolare per abbellire l'altare della Madonna (3).

Nel 1747 fu rifatto il soffitto della Chiesa e nel 1753 la sacrestia. Le notizie che si possono ricavare dall'Archivio Parrocchiale risalgono al 9/10/1777, quando mons. Paolo Francesco Giustiniani fece la seconda visita pastorale alla nostra Parrocchia, dopo essere stato a Camposampiero ed a Martellago (2).

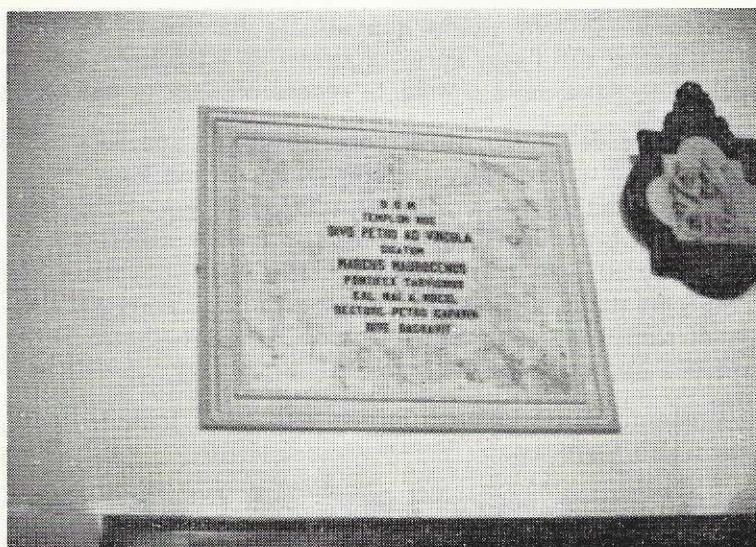
Il prelado al termine della visita lasciò al parroco un promemoria di cose da fare tra le quali troviamo:

1. - Che mancando una lapide ricordo della consacrazione della Chiesa ne sia posta una con la seguente scritta:

D.O.M.  
QUOD ECCLESIAE DEDICATIO  
AD NOMEN PRINCIPIS APOSTOLORUM PERACTA FUERIT  
KAL. MAII A.A.C. MDCXL  
PAULUS FRANCISCUS JUSTINIANUS  
PONTIFEX TARVISINUS  
DIOCESIM VISITATIONE LUSTRANS SECUNDO  
VII ID. OCTOBR. A. MDCCLXXVII  
MONUMENTUM PONI MANDAVIT  
FRANCISCO FABRO RECTORE

vale a dire

A DIO OTTIMO E MASSIMO - POICHE' LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA - E' STATA FATTA  
AL NOME DEL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI - IL 1° MAGGIO 1640 - PAOLO FRANCESCO GIUSTINIANI - VESCOVO DI TREVISO - PERCORRENDO LA DIOCESI NELLA SECONDA VISITA -  
IL 7 OTTOBRE 1777 - ORDINO' CHE FOSSE POSTA L'ISCRIZIONE - AL PARROCO FRANCESCO FABBRO



LAPIDE COMMEMORATIVA DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

La lapide fu collocata sopra la porta d'entrata della vecchia sacrestia

(oggi porta laterale sud), ma notevolmente ridotta nella dicitura:

|                       |                                |
|-----------------------|--------------------------------|
| D.O.M.                | A DIO OTTIMO E MASSIMO         |
| TEMPLUM HOC           | QUESTO TEMPIO                  |
| DIVO PETRO AD VINCULA | A SAN PIETRO IN VINCOLI        |
| DICATUM               | E' DEDICATO                    |
| MARCUS MAUROCENUS     | MARCO MAUROCENO                |
| PONTIFEX TARVISINUS   | VESCOVO DI TREVISO             |
| KAL MAI A MDCXL       | IL 1° MAGGIO 1640              |
| RECTORE PETRO CAPARIN | ESSENDO PARROCO PIETRO CAPARIN |
| RITE SACRAVIT         | CONSACRO' CON CERIMONIA        |

2. - Che apparendo dall'antica pala sopra l'altar maggiore, l'immagine di S. Pietro senza nessun segno di catene, la festa del titolare sia spostata al 29 giugno; comunque l'appunto del Vescovo era dovuto al fatto che la Repubblica di Venezia aveva abolito il giorno festivo nella ricorrenza del patrono della Chiesa.
3. - Che venga costruito un « armario stabile » onde potervi riporre le carte di archivio.

Altre notizie risalgono al 1848/50 quando venne portato alla forma attuale l'altare di S. Giovanni Battista (4).

Le statue ed il marmo, infatti, furono donati alla Chiesa da Angelo e Marianna Tramontin e da Alessandro Giustiniani e Benedetto de' Giuliani i quali chiesero in cambio la demolizione dell'oratorio ove erano custoditi, annesso alla casa ove abitava l'allora medico condotto G.B. Guerra, nonché la celebrazione di Tre messe.

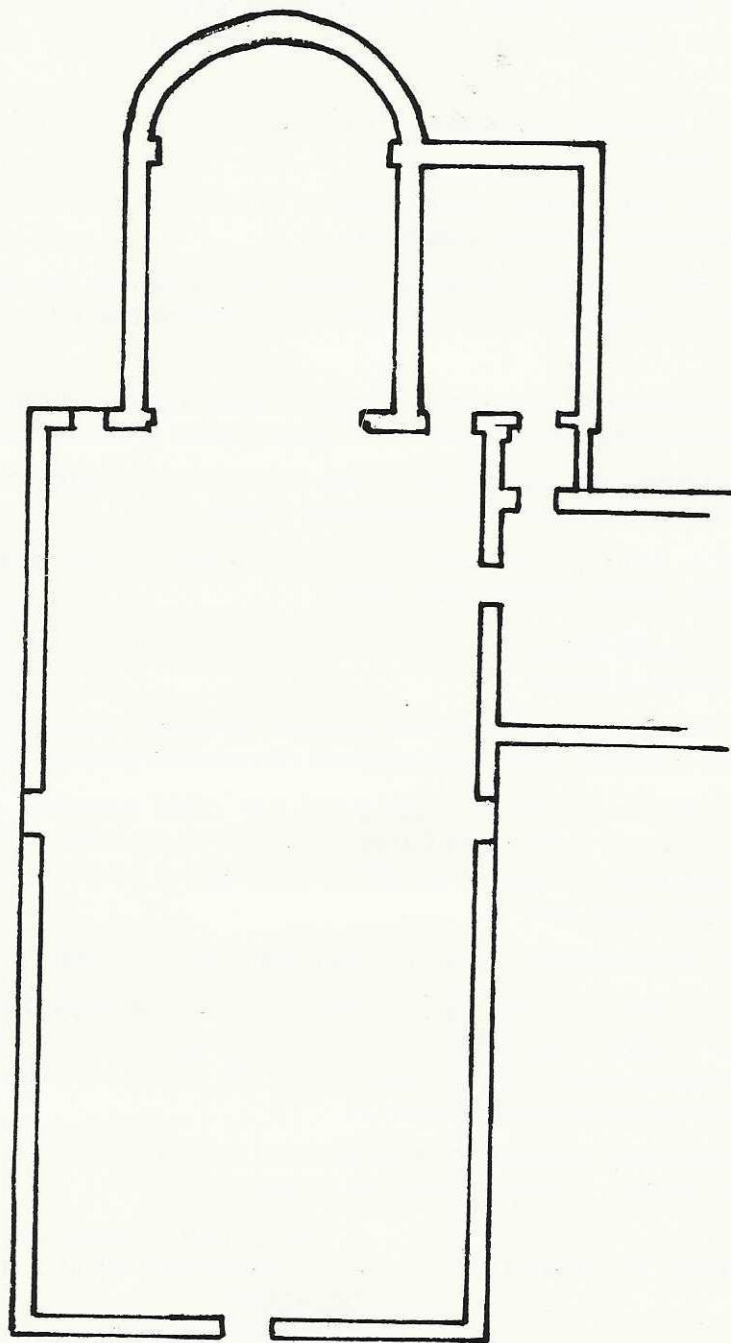
Questo oratorio sorgeva vicino alla attuale Barchessa in via Castellana. Nel 1857 si iniziarono tutta una serie di lavori di ristrutturazione che, modificando la vecchia struttura della chiesa, la resero pressoché eguale all'attuale.

Tra le varie carte dell'Archivio Parrocchiale ce n'è una datata 2/4/1857 dell'ing. Medduna, che dicesse i lavori, dalla quale si può rilevare, seppure non accuratamente, la forma dell'antica Chiesa (dis. 1). Il progetto originario (dis. 2) fu eseguito solo in parte, infatti la sacrestia attuale è differente da quella del progetto; non sappiamo nemmeno quando sia stata costruita, ma certamente dopo i lavori del 1857, infatti in alcune carte databili verso l'anno 1870 è scritto che dopo i lavori di ristrutturazione si usufruì dello spazio dietro l'altar maggiore per installarvi una sacrestia provvisoria.

Per il pagamento di quei lavori furono escogitati innumerevoli espedienti onde poter raccogliere denaro.

Ad esempio i mattoni occorrenti furono cotti nelle fornaci di Martellago, prestate gratuitamente per tale opera dalla allora proprietaria contessa Morosini Rottembergh; i contadini tennero al pascolo gratuitamente delle pecore che successivamente furono vendute ed il ricavato andò per tali lavori di ampliamento; inoltre i quartesi di quegli anni furono più abbondanti del solito, come pure i contributi spontanei delle famiglie, in particolare quella dei Conti Filiasi.





PROGETTO ORIGINARIO DEI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE  
DI TRIVIGNANO PREPARATO NEL 1857 DALL'ING. MEDDUNA (dis. 2)

Il concorso generoso della nostra popolazione a tale opera deve essere stato veramente grande se il parroco di allora lasciò « ad memoriam » uno scritto di elogio e di ringraziamento per la popolazione tutta. Si deve infatti tenere presente che quelli erano anni particolarmente « duri », come si suol dire, per le nostre popolazioni dedite prevalentemente all'agricoltura, infatti in un foglietto sparso dell'Archivio Parrocchiale è annotato « 1857 - VI anno di malattia dell'uva ».

Terminati i lavori di rifacimento e ristrutturazione, si iniziò l'abbellimento della Chiesa stessa.

Nel 1859 fu posta sopra l'altar maggiore una corona con allegorie varie, opera dell'indoratore vicentino Gasparoni.

Nel 1863 furono eseguiti da Mosè Cercato, da Carpenedo, su disegno dell'ing. Bianchini di Venezia, i dossali e gli inginocchiatoi che attorniano l'altar maggiore.

Nel 1868 fu costruito il catafalco mortuario, opera lignea ora non più in uso ed in parte andata distrutta, che montato, arrivava quasi al soffitto della Chiesa.

Nel 1870 l'indoratore Zanetti di Vicenza provvide a decorare l'abside ed il coro che sovrasta l'ingresso principale della Chiesa.

Nel 1886 fu fatto il pavimento attuale, una lapide con tale data, posta all'ingresso della Chiesa, ricorda tale lavoro.

Il costo di quest'opera fu di 6 lire al Mq., compresi i lavori di asporto del vecchio pavimento a quadri.

Sempre nel 1886 furono poste le « bussole » a tutte le porte della Chiesa; queste, oramai rovinate, furono tolte, assieme alle vecchie porte qualche anno fa.

Il 19/11/1887 fu acquistato il padiglione per l'altar maggiore, unitamente a due angioletti dorati di Giovanni Gasparoni, grazie ad un lascito di tale Pietro Pigazzi; il padiglione, montato in occasione delle grandi solennità religiose, fu usato fino a non molti anni fa.

Vediamo ora la struttura e le principali opere della Chiesa.

Una navata che misura Mt. 24 di lunghezza e Mt. 11.50 di larghezza per Mt. 10 di altezza nonché un presbiterio di Mt. 7.50 di larghezza per 5 Mt. di lunghezza ed un'abside di Mt. 7.50 di larghezza per Mt. 2.50 di profondità, al centro compongono la struttura della Chiesa (5).

La Facciata esterna, dalla tipica architettura veneto settecentesca porta la dedica della Chiesa e la data dei lavori di restauro.

D.O.M.  
AC DIVO PETRO AD VINCULA  
DICATUM  
A.D. MDCCCXLVII

A DIO OTTIMO E MASSIMO  
E A SAN PIETRO IN VINCOLI  
DEDICATA  
ANNO DEL SIGNORE 1847

All'interno della Chiesa, sopra la porta principale, c'è la struttura del vecchio organo, un Callido acquistato dalla Parrocchia nel 1830 e che creò notevoli problemi alla comunità (6).



Infatti, dapprima nel 1832, la Fabbriceria di Trivignano chiese al capellano di suonare Lui in Chiesa, risultava difficile ieri come oggi trovare un organista, ma due anni più tardi e precisamente il 3 maggio 1834 si vide costretta a bandire un concorso per l'assunzione di un organista a tempo pieno.

Tra i tre aspiranti che si presentarono venne scelto il Sig. Domenico Favaro pattuendo un onorario annuo di 260 Lire Venete, nonché 19 pasti per i giorni infrasettimanali nei quali cadevano feste solenni.

Nonostante fosse un Callido, il nostro organo si rovinò in brevissimo tempo tanto che nel 1854 fu necessaria una radicale revisione per rimetterlo in efficienza.

Trascurato, e per lunghi periodi lasciato inattivo per mancanza di organisti, divenne inservibile ed abbandonato; le canne ed il rimanente materiale ancora utilizzabile fu venduto, previa autorizzazione della Curia, nel 1941.

L'attuale organo, della ditta A. Maritan di Padova, fu acquistato nel 1958 (7).

## GLI ALTARI.

Il primo altare che si incontra sulla destra, entrando in Chiesa, è quello dedicato alla Madonna del Rosario, in stile romano barocco con una pala dipinta nel 1774 da un ignoto seguace di Francesco da Ponte e rappresentante la Madonna del Rosario coi Santi Domenico e Rosa.

Questa pala è oggi conservata in Canonica in attesa di restauro, anche perché l'ultimo fatto, invece di abbellirla, l'ha ulteriormente rovinata.

Stando all'Agnoletti (8) questo altare avrebbe dovuto avere una pala del celebre pittore veneziano Palma Il Giovane; la qual tela nel 1609 fu origine di una lite fra il parroco ed i massari della scuola di S. Pietro. Le colonne di questo altare furono acquistate all'inizio del 1600 dalla Scuola di S. Pietro di Trivignano (9).

L'altare successivo è dedicato alla Sacra Famiglia con un dipinto di Vittore Cargnel, nel quale si può vedere rappresentata la nostra Chiesa alla fine del secolo scorso.

Sulla base della tela c'è la seguente scritta « Victor Cargnel pinxit expensis Ongarello Joannis Parr. huius loci - 1897 » cioè « Vittore Cargnel dipinse coi soldi di Giovanni Ongarello Parroco di questo luogo - 1897 ».

Credo che questo altare sia quello che ha cambiato titolo più volte attraverso i vari secoli; infatti nel 1658 è dedicato all'Annunciazione, nel 1668 all'Assunzione; nel 1674 a S. Apollonia (10) ed oggi alla Sacra Famiglia.

Al centro del presbiterio c'è l'altar maggiore opera di Giacomo Spiera di Venezia, inaugurato la terza domenica di ottobre del 1858 (11). Questo altare in marmo africano con scalini in marmo rosso di Verona fu costruito demolendo il vecchio altar maggiore ed altri due altari laterali, tutti in pietra d'istria grezza.

Anticamente l'altare era ornato con una pala dedicata a S. Pietro opera di A. Visentin (12), secondo alcuni o di A. Michiel, secondo altri ma ora andata perduta.

Fino a qualche anno fa c'era un dipinto ad olio di ignoto dell'800 sulla base del quale c'è una scritta, oggi coperta da un pezzo di tela incollata sopra anche questo quadro s'è dovuto rimuovere dal suo posto in quanto bisognoso di restauro.

Le balaustre che chiudevano il presbiterio, sempre opera dello Spiera, sono state adoperate per la costruzione del nuovo altare « coram populo ».

Il pavimento del presbiterio è stato rifatto nel 1962 in quanto il vecchio, eguale a quello della navata, era sconnesso e molto rovinato. Fino ad una ventina d'anni fa, affianco all'altare c'era un pulpito in legno che serviva per le prediche straordinarie e del quale si hanno notizie fin dal 1888.

Proseguendo nella visita agli altari troviamo sulla sinistra quello dedicato a S. Giovanni Battista, delle cui statue abbiamo già detto, c'è solo da aggiungere che sono state attribuite alla scuola del Donatello (13), non so se il parroco che ha fatto tale annotazione fosse un esperto in materia, io cito la notizia a semplice titolo di cronaca.

Della pala di S. Antonio da Padova, che adorna l'altare ed è di autore ignoto, occorre aggiungere che anticamente portava la seguente scritta « P.S.L. di Margherita Ruberti - 2 giugno dell'Assunta per i Battuti » (14).

L'ultimo altare è quello del crocefisso, in marmo vario.

Il Cristo, infatti, è in marmo di Carrara mentre la croce è di granito, anche per quest'opera, il parroco sopracitato, attribuisce la paternità alla scuola del Donatello.

E' comunque, indipendentemente dall'attribuzione, un bell'esemplare di scultura.

Questo altare veniva denominato anni fa « altare dei Sacri cuori di Gesù e di Maria ». Infatti nel 1870 venne collocato un quadro del Sacro Cuore di Gesù (III domenica di ottobre) e nel 1875 quello del Sacro Cuore di Maria, dono del Missionario Apostolico mons. Gian Maria Teloni, la relativa festività fu istituita nel 1887; non ci sono notizie di quando questi due quadri vennero tolti.

Tutt'intorno alla navata della Chiesa c'è la Via Crucis, opera in gesso acquistata nel 1858, fino a qualche anno fa colorata ed ora in tinta sabbia.

Nel 1858 unitamente alla pratica della Via Crucis fu istituita pure quella delle « quaranta ore ».

Il Fapanni in un suo opuscolo dedicato a Trivignano, descrive la Chiesa prima dei restauri del 1857 e ne inventaria i seguenti elementi iconografici (15):

— Pala di San Pietro con angeli

— Pala della Beata Vergine del Rosario coi Santi Domenico e Rosa



- Crocifisso in marmo
- Pala della Beata Vergine e S. Pietro Apostolo coi Santi Apollonia ed Agata
- Pala del Martirio di S. Eurosia, della Beata Vergine e Sant'Antonio da Padova
- Statua di S. Giovanni Battista
- Dipinto del martirio e prigionia di S. Pietro (nel soffitto)
- Quadro di San Marco.

Una annotazione datata 25/9/1791 ci fa saper che l'altare di S. Pietro, collocato « in cornu evangelii », era circondato da balaustre ed aveva una colonna spezzata (16); questo altare era uno dei tre che furono demoliti durante i lavori del 1857.

La descrizione dei vari altari della Chiesa, trascritta il 29/5/1888, ci dice che nell'altare del crocefisso il quadro del Sacro Cuore di Gesù fu posto nel 1870, mentre quello della Madonna nel 1873 (16).

Del fonte battesimale, oggi posto vicino all'altare del Crocefisso, non ci sono molte notizie.

Esso viene nominato una volta nei documenti della visita pastorale del 1554 (17) in quanto viene fatto obbligo al parroco di provvedere « ... a sistemare il fonte battesimale che è aperto e diruto ».

Nessun'altra notizia in merito, si può soltanto aggiungere che fino a qualche anno fa era circondato da una cancellata.

A conclusione di questa parte dedicata alla Chiesa mi sembra utile ricordare che, indipendentemente dal mio improprio chiamar parroco ogni sacerdote passato per il nostro paese, la Chiesa di San Pietro in Vincoli fu eretta a parrocchia dal Vescovo di Treviso Antonio Farina con bolla dell'11/8/1852 (18), prima era soltanto una Chiesa dipendente da Mestre con un rettore che la dirigeva.

# PARROCI E RETTORI DELLA CHIESA DI SAN PIETRO DI TRIVIGNANO

|             |                          |
|-------------|--------------------------|
| 1330        | Presbiter PETRUS         |
| 1344        | Presbiter JOANNES        |
| 1559 - 1567 | P. NATALIS GROTTO        |
| 1567 - 1573 | P. JOANNIS MONTI         |
| 1573 - 1585 | P. DONATUS PETROZZI      |
| 1585 - 1596 | P. GEORGIUS TOMASELLO    |
| 1596 - 1635 | P. ANIBALIS BRUNORIS     |
| 1635 - 1678 | P. PETRUS CAPARIN        |
| 1678 - 1681 | P. PETRUS ARTUIN         |
| 1681 - 1682 | P. JO. MARIA Dr. ZAMBUSI |
| 1682 - 1722 | P. MARCUS FRATIN         |
| 1722 - 1740 | P. JO. MARIA CAPITANIO   |
| 1740 - 1756 | P. IGNATIUS dr. GIRARDI  |
| 1756 - 1797 | P. FRANCISCUS FABRO      |
| 1797 - 1813 | P. PETRUS ANT. COLLAUTTI |
| 1813 - 1827 | P. ANTONIUS SPECO        |
| 1827 - 1837 | P. BENEDICTUS VERUDA     |
| 1837 - 1850 | P. PHILIPPUS MASUTTI     |
| 1850 - 1852 | P. ANTONIUS DE PAOLI     |
| 1852 - 1889 | P. JO. BAPTISTA MARDEGAN |
| 1889 - 1920 | P. JOANNES ONGARELLO     |
| 1920 - 1924 | P. FRANCISCUS MURIAGO    |
| 1924 - 1931 | P. SILVIUS VECCHIATO     |
| 1931 - 1963 | SAC. ANGELO CARRETTA     |
| 1963        | SAC. ARMANDO BATTISTICH  |



# ... LE FESTE PATRONALI

Riguardo alle feste patronali dobbiamo rilevare che la più antica della quale si abbia notizia è quella dedicata, dalla Scuola omonima, a San Pietro.

L'Agnoletti (19) ci dice a tal proposito che nella seconda domenica di Luglio si ammazzava un vitello per la fraglia (confraternita o scuola) cui prendevano parte anche le scuole di Gardigiano, Zelarino e Martellago, tale consuetudine fu poi proibita nel 1598.

In che cosa consistessero esattamente queste feste non ci è dato saperlo, certo però che la parte religiosa doveva avere la preponderanza.

« ... infatti nel 1572 si ordinò che avvenendo nella sagra del titolare scandali, per concorrervi troppi preti, e forse qualcuno finto ma attirato dalle buone limosine, non se ne chiamasse più di quindici e che fossero ben noti nelle ville vicine; peraltro anche il primo agosto 1582 le messe furono moltissime e si celebrarono anche al pomeriggio ». Risulta un pò difficile capire tale passo dell'Agnoletti, infatti prima parla della seconda domenica di Luglio e poi del primo Agosto, ma l'aspetto che più ci interessa è quello di constatare la presenza della festa non la data precisa.

Se non conosciamo come si svolgesse la festa di S. Pietro, ne come sia scomparsa, della festa di Santa Apollonia abbiamo soltanto due tracce: una nota di G. Fedalto che dice « si faceva sagra anche il 9 febbraio per S. Apollonia » (20) ed un cenno nel libro dei morti laddove è annotato « ... essendo venuta la di lei madre alla sagra di Santa Apollonia ».

Sconosciuta ci è la devozione locale a questa Santa che peraltro aveva un altare a Lei dedicato.

La festa di San Marco, 25 aprile, tutt'oggi in uso, è iniziata verso l'anno 1850 (20), però non si conosce il perché di tale origine. Alcuni anziani mi raccontarono che tale « sagra » era chiamata « della servitù ».

In tale periodo, infatti, iniziavano i grandi lavori nei campi e c'era bisogno di mano d'opera.

Si era instaurata perciò l'abitudine di reclutare tale mano d'opera durante la sagra del nostro paese, in tale giorno chi cercava lavoro girava portando un fiore rosso all'occhiello, se era fortunato e non pretendeva troppo, poteva tornare a casa con un lavoro sicuro per tutta la stagione.

Col passare degli anni e con l'avvento della industrializzazione, unitamente all'Ufficio Collocamento, tale funzione è sparita e della vecchia funzione della nostra sagra si è persa ogni traccia.

# LEGENDA

1. - C. Agnoletti « Treviso e le sue Pievi » - vol. II
2. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 2 - Fasc. B
3. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 1 - Fasc. E
4. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 4 - Fasc. D
5. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 4
6. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 4 - Fasc. F
7. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 4 - Fasc. F
8. - C. Agnoletti « Treviso e le sue Pievi » - vol. II
9. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 1 - Fasc. E
10. - G. Fedalto « Il culto dei Santi Nella Terraferma Veneziana »
11. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 1 - Fasc. A
12. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 1 - Fasc. E
13. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 2 - Fasc. B
14. - C. Agnoletti « Treviso e le sue Pievi » - vol. II
15. - G. Fedalto « Il culto dei Santi nella Terraferma Veneziana »  
(miscellanea Fapanni - Vol. 23 - foglio 6 Trivignano)
16. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 2 - Fasc. G
17. - C. Agnoletti « Treviso e le sue Pievi » - vol. II
18. - Archivio Parrocchiale Trivignano - Cart. 1 - Fasc. A
19. - C. Agnoletti « Treviso e le sue Pievi » - vol. II
20. - G. Fedalto « Il culto dei Santi nella Terraferma Veneziana ».



# IL CAMPANILE

Accettando le tesi dell'Agnoletti sulla origine dei campanili, dobbiamo ritenere che anche quello di Trivignano non sia stato costruito nella stesso periodo della Chiesa.

Lo studioso trevigiano sostiene infatti che anticamente per chiamare a raccolta le popolazioni ci si serviva di una delle torri o « torrazze », come le chiama, del castello e solo in epoca successiva furono costruiti i campanili, oppure riadattate le antiche torri.

Qui nel nostro Trivignano, Chiesa e castello/forte, erano divisi da un solo profondo fossato, parte dell'attuale via Gozzoli, ed è quindi probabile che il campanile sia stato edificato in epoca successiva alla Chiesa.

Comunque è solo una ipotesi in quanto non esistono documenti che attestino la data di costruzione del campanile e la prima notizia che riguarda tale costruzione ce lo riporta lo stesso Agnoletti (1) citando la relazione di una visita pastorale del 1554 quando dice che « ... la pigna del campanile minaccia rovina ».

A proposito di tale notizia occorre rilevare che in dialetto « pigna » significa costruzione cilindrica e che nel medio evo si usava completare la sommità del campanile « ... a seconda dello spirito politico del paese, cosicché la cupola accennasse a guelfismo, la piramide a ghibellinismo, la torre merlata a comune » (1).

Tale differenza di costruzione deve aver provocato controversie nell'ambito della comunità ed anche tra le varie comunità e così nel 1470 una ordinanza del vescovo di Treviso « risolse » la questione obbligando a costruire sopra ogni campanile la « pigna ».

Sempre dallo stesso autore veniamo a conoscere che nel 1753 si iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo campanile, il quale però deve essere stato edificato senza cuspide poiché in alcuni documenti contenuti nell'archivio parrocchiale troviamo che nel 1892 l'ing. Cesare Medduna inviò al parroco un preventivo per la costruzione di « una cuspide piramidale di metri 13.90 di altezza da porre sopra la base attuale e la posa in cima di un angelo alto mt. 1.80 » (2).

I lavori vennero eseguiti l'anno successivo, 1893; il campanile assunse la forma attuale però l'angelo, non si sa per quali motivi, non fu mai collocato al posto previsto.

Questo lavoro fu l'ultimo grosso intervento; precedentemente, anno 1860, era stato fatto costruire e porre in opera l'attuale orologio, opera di Benedetto Miele da Martellago (2).

Altre notizie in merito alla costruzione, abbellimento e sistemazione del campanile non mi è stato possibile trovare.

Anche delle campane non abbiamo notizie particolari, almeno delle prime installate.

Dagli atti della scuola, raccolti nell'archivio parrocchiale (3), risulta che una campana fu fatta fondere nel 1801 ed in epoche successive — 1837/1839 — tutte e tre, come peraltro riportano inciso le campane stesse.

La campana grande dovette, però, essere rifusa nel 1960.

Nello stesso anno, adeguandosi ai tempi, fu elettrificato l'intero impianto, ma un fulmine scaricatosi sul campanile, alcuni anni dopo, durante la messa domenicale delle 8, lo mise fuori uso completamente e si dovette rifarlo.

Prima della elettrificazione le campane venivano suonate a mano, ed era per i bambini un divertimento farsi tirare su dalle corde.

A tal proposito occorre ricordare che i campanari abitarono nella attuale casa fin dal 1621 (4), e che la famiglia Antonello presta tale servizio da più di un secolo.

Ritornando alle campane attuali esse sono: la grande - la media - la piccola - il campanello, ognuna delle quali con caratteristiche proprie che analizzeremo singolarmente.

**IL CAMPANELLO:** è il più antico delle campane ed era in funzione anche nel vecchio campanile, porta infatti incisa, nella parte superiore, la scritta « ANNO DOMINI MDCCXLVII » — anno del Signore 1747 — e, come abbiamo visto il vecchio campanile cessò la sua funzione agli inizi del 1753. Una dicitura « Canciani - Veneti - Fusoris - Opus » indica che è opera del fonditore veneto Cancian; quattro figure di santi, di cui tre riconoscibili - S. Antonio - La Madonna - S. Pietro -, adornano la parte superiore del bronzo, mentre una crocefissione con quattro angioletti adorna la parte inferiore verso il bordo.

**CAMPANA PICCOLA:** ha un diametro di 87 cm. e pesa 345 Kg., tonalità del suono LA (5). E' adorna di vari disegni e porta incisa nella parte superiore, sotto la corona, la seguente scritta « Sanctus Deus - Sanctus Fortis - Sanctus Immortalis - Miserere Nobis - Anno 1839 » cioè: Dio Santo - Santo Forte - Santo Immortale - Abbi pietà di noi - Anno 1839. Quattro figure di santi, di cui tre riconoscibili S. Giovanni Battista - Il Crocefisso - La Madonna, si trovano nella parte centrale del bronzo, mentre la scritta impressa nel bordo « Antonio Malgarini - Angelo Mognato - Bartolo Favaro - Antonio Munarin - Deputati » indica i nomi dei capi fabbricci di quell'anno.

Ci sono inoltre quattro scritte, intercalate da allegorie, che dicono « A fulgure et - Tempestate - Libera nos - Domine » cioè - Dal fulmine e dalla tempesta liberaci o Signore - « In Te - Domine - Speravi - Non - Confundar - In - Eternum » cioè - In Te, o Signore, ho sperato che io non sia perso in eterno - « Soli - Deo honor - Et - Gloria » cioè « Soltanto a Dio onore e gloria - l'ultima scritta indica invece gli esecutori materiali della campana che sono « Daciano - Colbachin - E - Figlio - Fonditori - In - Padova ».



**CAMPANA MEDIA:** ha un diametro di 97 cm. e pesa 500 Kg., tonalità del suono SOL (5). E' adorna come la campana piccola di disegni e porta nella parte superiore, sotto la corona, la seguente scritta « Exaudi Domine vocem populi tui et libera eum ab omni malo - Anno MDCCCXXXVIII » cioè - Esaudisci o Signore la voce del tuo popolo e liberalo da ogni male - anno 1838 ». Quattro figure di santi e la scritta « Bartolo Nogarin - Antonio Maguolo - Costante Franzoi - Girolamo Checchin - Deputati » adornano la parte centrale della campana, mentre la parte inferiore porta incisi gli stessi motivi e scritte della campana piccola.

**CAMPANA GRANDE:** ha un diametro di 108 cm. e pesa 860 Kg., tonalità del suono FA (5). Porta impresso uno stemma di S. Marco con sotto la dicitura « TRIVIGNANO DI ZELARINO »; una serie di scritte adorna la parte sotto la corona e dicono « Defunctos ploro - Nimum fugo - Festaque Honoro - Laudo Deum Verum - Plebem voco - Congrego Clerum » cioè - Piango i defunti - Allontano i Temporalis - Onoro le feste - Lodo il Dio Vero - Chiamo il popolo - Riunisco il clero.

Più sotto una serie di tre immagini rappresentanti un Cristo Crocefisso, La Madonna ed un Santo, quindi la solita scritta che ricorda i capi fabbricieri dell'anno della fusione della campana « D. Filippo Masutti Parroco - Antonio Cogo Gabriele Benetello - Gio Batta Causin - Fabbricieri 1839 ».

Nella parte inferiore del bronzo una scritta « Rifusa da Lucio Borili in Udine nell'anno 1960 essendo parroco d. Angelo Carretta » ricorda la data in cui questa campana è stata rifusa.

Vicino alla campana grande, e ben visibile anche dal piazzale antistante la Chiesa, c'è ancora attaccato il martello che veniva usato quando incombevano grossi pericoli sul paese, o su parte di esso, e occorreva chiamare a raccolta la popolazione onde poter portare aiuto ai bisognosi; questo suono chiamato « campana a martello » veniva usato specialmente in occasione di incendi o alluvioni.

Occorre qui rilevare che nei tempi passati la vita della popolazione era regolata dal suono delle campane, le stesse scritte che abbiamo trovate incise a mo' di invocazioni sulle campane stanno ad indicare anche l'uso che avevano originariamente.

Per concludere questo capitolo mi sembra utile fare un riepilogo dei nomi e delle funzioni dei vari suoni delle varie campane.

Il suono della campana grande all'alba segnava la sveglia ufficiale del paese ed era chiamata « ave maria del mattino ».

Il suono della campana grande a mezzogiorno segnava l'interruzione dei lavori a metà giornata, ed era chiamato « Angelus ».

Il suono della campana grande al tramonto segnava la fine dei lavori nei campi, ed era chiamato « ave maria della sera ».

Il suono della campana media quando ormai si era fatto buio segnava la fine della giornata, ed era chiamato « ora di notte ».

Il suono prolungato di tutte tre le campane è segno di festa e di gioia e viene chiamato « in terzo ».

Il suono della campana media durante il giorno sta ad indicare la morte di qualcuno del paese ed è chiamato « campana a morto », anche il lento rintocco delle tre campane era segno di mestizia e di dolore.

Il suono del campanello ha invece la funzione di ricordare a tutti che l'inizio delle funzioni è prossimo.

## **LEGENDA**

1. C. Agnoletti « Treviso e le sue pievi » 1897 - vol. I e II
2. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 4 - Fascicolo B
3. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 5 - Fascicolo B
4. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo E
5. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 4 - Fascicolo D



# IL CIMITERO

Secondo gli usi antichi anche a Trivignano il cimitero era situato dentro e attorno alla Chiesa.

Un ricordo di tale antico uso, ancor oggi visibile, sono le due lapidi rimaste attaccate sui muri esterni della Chiesa e delle quali parleremo in seguito.

La tomba di un parroco, posta a qualche metro di distanza dall'ingresso principale della Chiesa, visibile fino a pochi anni fa, fu coperta nel 1972 allorché venne preparato tutto il terreno circostante e fu rifatto il marciapiede.

In tale occasione fu pure spostato il monumento ai caduti che era situato all'inizio dell'attuale marciapiede e di fronte all'ingresso principale della Chiesa.

Le numerose ossa umane che si possono trovare scavando anche sotto pochi centimetri di terra testimoniano l'esistenza di tale cimitero, esistenza confermata anche da numerosi accenni che si trovano nel libro dei morti della parrocchia, specie per le sepolture in Chiesa.

Da tale registro dei morti veniamo a sapere che all'interno della Chiesa c'erano alcune tombe di famiglia chiamate « arche », troviamo infatti nominata l'arca dei Zin - anno 1645 - quella dei Forcellati - 1685 - l'arca dei Pessati - anno 1685 - e successivamente quella dei Malgarini, posta davanti all'altare di S. Pietro, ed altre.

C'era pure l'arca dei religiosi, infatti in data 1/9/1724 troviamo scritto « Muore il parroco D. Marco Zuanin di 83 anni e fu sepolto nella Chiesa nell'arca di mezzo », e nell'ottobre del 1796 è annotato che il parroco Francesco Fabbro viene tumulato « nella sepoltura dei Religiosi in questa Chiesa ».

Verso il 1780, probabilmente, fu emanata una legge che toglieva la proprietà delle « arche » alle varie famiglie e le trasferiva alla Chiesa stessa, infatti sempre nel libro dei morti troviamo scritto « ... e fu sepolto nell'arca de'... ora della chiesa ».

Successivamente le leggi napoleoniche proibirono le sepolture nelle Chiese ed a Trivignano l'ultimo ad esservi sepolto fu il piccolo conte Luigi Filiassi, figlio di Jacopo, lo storico.

Come fossero fatte queste arche, quali gli accessi e come fosse il pavimento della Chiesa non ci è dato saperlo; nessun documento ne parla. Gli atti relativi ai lavori di ristrutturazione della Chiesa eseguiti nella seconda metà del 1800, a proposito della realizzazione del nuovo pavimento dicono soltanto che si dovette asportare completamente la vecchia pavimentazione a quadri (1), niente altro.

In mancanza di dati precisi può essere utile ricordare quanto scritto, a tal proposito, dall'Agnoletti (2) « ... si discendeva nella Chiesa in antico, per alcun gradino a ricordo delle catacombe — gradini ascendenti cogli atrii appartenevano alle basiliche —; il pavimento era un tavolato o un rude terrazzo, anche il



suolo stesso con tenace creta rassodato e però facile a farsi ineguale, con buche, tanto più che s'interravano cadaveri, specialmente di sacerdoti e notabili; ma in processo di tempo si fece di pietre cotte, ed ora anche di marmo: molti cadaveri erano pure collocati in arche chiuse od iscritte di pietre, sopra terra, col nome di depositi... Quando si legge di Chiese alzate e riattate, vuol dire che si elevò il pavimento, e per conseguenza i muri, anche più volte ».

Ad integrazione di questa descrizione generale posso aggiungere, credo a conferma, che durante i lavori per l'istallazione dell'impianto di riscaldamento della Chiesa, effettuati nel 1963, si dovette scavare la buca per il recupero dell'aria fredda, vicino alla porta della sacrestia, e sul fondo, a circa due metri e mezzo sotto il livello del pavimento si trovò una volta di pietre che si dovette rompere — solo un angolo — per completare i lavori, ed all'interno si videro numerose ossa. Purtroppo, allora, a nessuno interessò tale ritrovamento e non si fecero né fotografie, né ulteriori ricerche, né rilievi di tale costruzione, ma si chiuse frettolosamente il tutto.

Forse l'arca trovata era quella denominata dei « Pessati », infatti sempre nel libro dei morti agli inizi del 1700 troviamo scritto che essa era vicina alla sacrestia.

A proposito delle lapidi funerarie rimaste, delle quali ho accennato all'inizio, quella posta sulla facciata della Chiesa ricorda il conte Jacopo Filiasi, nonché suo figlio Luigi, mentre la seconda commemora i defunti della famiglia Bellinato.

Occorre ricordare che Jacopo Filiasi, ricordato nella lapide sopracitata, fu uno dei più illustri storici del secolo scorso che con la sua opera « I Veneti primi e secondi » diede un preziosissimo contributo allo studio della storia della nostra regione.

Altre notizie inerenti il cimitero le possiamo trovare tra le annotazioni relative alle visite pastorali dei vescovi di Treviso alla nostra parrocchia (3).

Il 9 ottobre 1777, al termine della seconda visita pastorale, il vescovo Giustiniani, visto il cattivo stato in cui è tenuto il cimitero fa obbligo al parroco « ... che quanto prima alli due ingressi del cimitero siano apposte convenienti grate, onde impedire l'accesso agli animali »; alcuni anno dopo, 15 settembre 1791, il vescovo Bernardino Marini rinnova l'invito al parroco « ... che il cimitero venghi difeso dagli animali ponendovi i necessari rastelli » (3).

Da queste due annotazioni è facile rilevare come, con ogni probabilità, esistesse già la mura di cinta anche se non eguale alla attuale.

Infatti tra alcuni fogli sparsi contenuti nell'archivio parrocchiale ho trovato un disegno, malfatto e senza data, nel quale è segnato, parte tratteggiata, il terreno necessario per ampliare il cimitero.

Tale disegno deve essere sicuramente anteriore al 1857, infatti la Chiesa è disegnata come risultava prima dei lavori di ristrutturazione e ampliamento effettuati in quell'anno; inoltre a prima vista si può notare come la mura lato nord, ancora esistente, sia diversa da quella lato sud (rifatta in tempo diverso, forse all'epoca dell'ampliamento citato).



Il 1° novembre 1881, terminate le funzioni pomeridiane, all'uscita dalla Chiesa avvenne una lite fra due persone a causa di antichi rancori, si picchiarono, uno cadde a terra e si ruppe la testa, il sangue bagnò la terra e fu necessario ribenedire il cimitero (4).

Nel 1891 sia per questioni igieniche, sia perché oramai lo spazio era divenuto insufficiente, il cimitero fu trasferito nel luogo ove attualmente si trova.

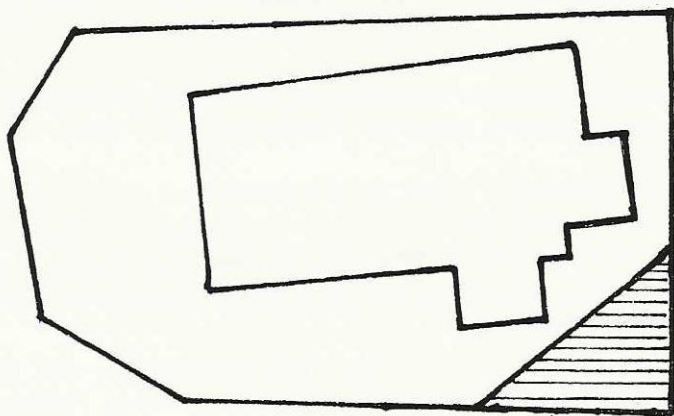
Il nuovo cimitero fu benedetto da don Giovanni Ongarello il 2 agosto 1891, però i primi morti vi erano stati sepolti già nel maggio dello stesso anno, come risulta dal libro dei morti.

Per concludere, questo breve capitolo, un ultimo spunto ce lo dà il libro dei morti il quale alla data 18 giugno 1851 porta la seguente annotazione a carattere storico « ... muore a 83 anni nella ca' Filiasi il conte Daniele Venier »; questi, come ci dice il Cantù (5), fu il primo Podestà di Venezia sotto il dominio Austriaco, dal 14/2/1806 al mese di gennaio del 1811.

G. FUSARO

## LEGENDA

1. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 4 - Fascicolo B
2. C. Agnoletti « Treviso e le sue pievi » 1897 - vol. I pag. 273
3. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 2 - Fascicolo B
4. Archivio Parrocchiale Trivignano - Cartella 1 - Fascicolo D
5. C. Cantù « Grande illustrazione del Lombardo Veneto » 1858 - vol. II



VECCHIO DISEGNO RIGUARDANTE IL PROGETTO DI AMPLIAMENTO DEL CIMITERO DI TRIVIGNANO (parte tratteggiata) DI EPOCA ANTERIORE AL 1857

# I MULINI DEL QUARTIERE:

NOTE STORICHE: (CIPRESSINA, GATTA, TARÙ, TRIVIGNANO, ZELARINO)

L'acqua elemento essenziale per qualsiasi tipo di insediamento umano, ha facilitato notevolmente il popolamento del nostro territorio.

Le numerose falde acquifere del sottosuolo, dalle quali si attingeva l'acqua per uso domestico, prima attraverso i pozzi e poi con le pompe, ma ancor più i quattro corsi d'acqua che scorrono fra le nostre case e cioè il Dese, il Marzenego, il Rio Storto ed il Roviego hanno fatto sì che lungo di essi sorgessero, per alcuni casi già in epoca preistorica, i primi nuclei abitati che diedero origine alle borgate di Zelo, Zelarino, Selvanese, Gatta, Tarù e Trivignano.

Non è però dei primi insediamenti nel nostro territorio che tratta questa ricerca, ma abbraccia soltanto un lasso di tempo che va all'incirca dall'anno mille ai nostri giorni.

Questo perché, a tutt'oggi, solo dall'undicesimo secolo abbiamo notizie e dati precisi riguardanti i nostri paesi.

Lo scopo di questo breve studio, vuole essere pertanto:

1. - un aiuto a riscoprire un pò di storia del nostro passato attraverso degli edifici che ancora oggi, in gran parte, abbiamo modo di vedere, i mulini, ma che non vengono considerati patrimonio storico, forse perché condizionati da un certo concetto « trionfalistico » di storia, trascuriamo tutta una serie di aspetti marginali, marginali rispetto a certi avvenimenti, ma importantissimi per la vita e la cultura del nostro territorio.
2. - un contributo ed uno stimolo per chiunque voglia interessarsi maggiormente a ciò che ci circonda evitando che un patrimonio di cultura e di storia venga cancellato, spesso sotto la spinta di una effimera ricerca di progresso.
3. - una proposta per passare qualche ora del nostro tempo libero andando a riscoprire di persona le cose ed i luoghi di cui si tratta in questo studio.

Risalendo da Mestre il corso del Marzenego, il primo dei 19 mulini che nel XVI secolo sorgevano lungo questo corso d'acqua (1), 7 sotto la Podesteria di Mestre e 12 sotto quella di Noale, era situato alle porte di Mestre, nella regola di Barban, oggi Cipressina, al termine di quella che è oggi impropriamente chiamata Via del Gagian.

Le prime notizie di questo mulino, oggi scomparso, che dovette la sua fortuna al fatto di trovarsi nei pressi di una grossa borgata, risalgono al 1533 (2), quando fu effettuato il primo sopralluogo da parte dei periti dei Savi Esecutori alle Acque a tutti i mulini del Marzenego, e risultava essere di proprietà dei « Fratti di San Salvador ».



Che questo mulino fosse collocato in una posizione particolare e che avesse notevole lavoro è confermato da una relazione (2), datata 8 luglio 1602, del perito Alvisè Galesi il quale si era recato nella regola di Barban, su richiesta di « Domenego da Gaiano », nuovo proprietario del mulino per verificare se era possibile concedere il nulla osta alla costruzione di « altri doi molini » su due corsi d'acqua vicini.

Domenego da Gaiano nella sua richiesta ai Savi Esecutori faceva presente che le nuove costruzioni non avrebbero provocato alcun danno, anzi sarebbero state utili al paese.

Il nulla osta fu concesso, infatti nella relazione dei controlli ai livelli dei mulini effettuati nel luglio del 1663 dal Proto ing. Alberti (3) è annotato « ... molino di tre rode di proprietà di Benetto da Gagian e consorti ».

Sempre nello stesso mese « Benetto da Gagian e consorti » « ... padroni della Porta di Tre Rode da Molin sotto la Podesteria di Mestre » in data 4 luglio chiedono al Senato di inviare un perito per verificare cause e trovare la soluzione al fatto che i loro mulini non riescono più a macinare per mancanza di acqua.

Il giorno 17 luglio il perito Francesco Alberti, recatosi sul luogo a spese dei « da Gagian », rilevato « ... che essi Molini apena può masinar lentamente con Aque Ordinarie », concede di poter alzare lo « stramazzo » vicino al ponte di mezzo piede, che risulta perciò alto « piedi doi e onze doi ».

Annota però nella relazione ai Savi che la soluzione del problema sta solo nell'escavo dell'alveo del fiume a monte del mulino.

Certo però che l'impulso dato a questi mulini dai « da Gagian », in quegli anni, deve essere stato notevolissimo se il loro soprannome è stato tramandato fino ai nostri giorni.

Questa famiglia infatti, cessò di essere proprietaria dei mulini verso la fine del XVII secolo, poiché da una relazione dell'ing. Alberti, 13 agosto 1669 (4), si viene a sapere che i mulini sono di proprietà del nobile Piero Mocenigo e tenuti in affitto da certo « Batta Sartori ».

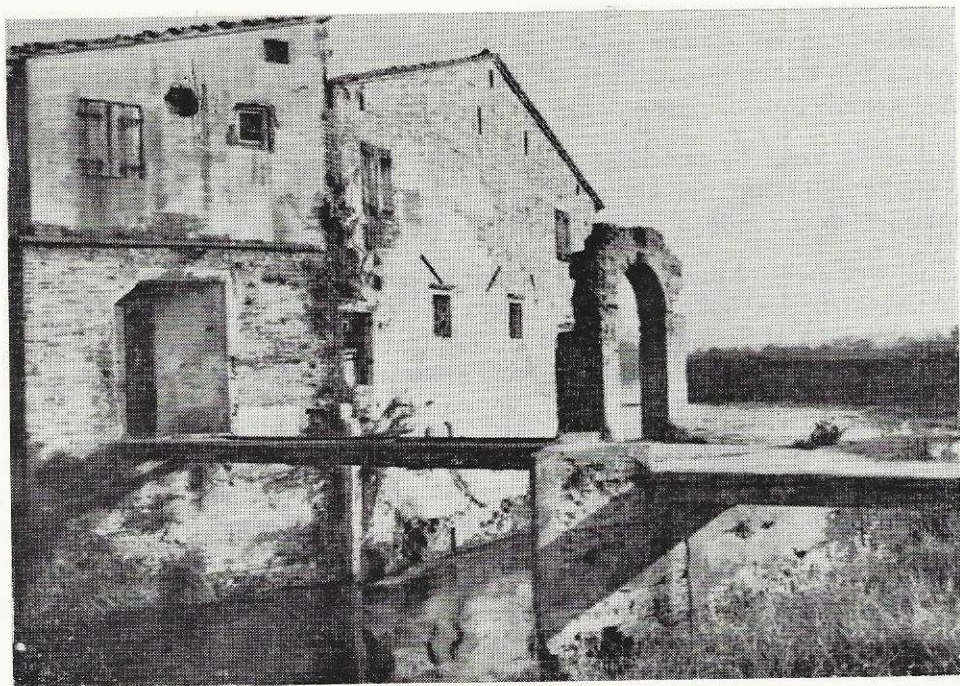
Da questa data spariscono le notizie e nel dopo guerra sparì anche l'edificio, ed oggi a ricordo non rimane quasi nessun elemento, tranne lo scivolo dell'acqua e l'incompleta ed impropria denominazione della via.

Continuando a risalire il Marzenego, il secondo mulino che incontriamo, oggi chiamato Mulino Ronchin e situato nella omonima via, lo si trova nominato per la prima volta in una sentenza del Comune di Treviso datata 1176 (5), che testualmente dice:

« Anno del Signore 1176 - Io Oberto Visdomino podestà di Treviso, conoscendo i fatti inerenti la lite ecc. - visti e udite le ragioni di ambe le parti nonché i testimoni qui prodotti, osservate diligentemente le cose circa la sentenza sopra la Marigizia del bosco (ossia il diritto di esercitare il potere di Meriga), assolvo Otolino dalla petizione del maestro Argomento, che opera per conto del capitolo di Treviso, sul mulino e isola e sulla marigizia sulla villa di Zello.



Parimenti condannano il predetto Otolino affinché permetta al capitolo di Treviso di avere e possedere e tenere in pace e tranquillità la Marigizia sul bosco di Zello come è scritto nell'atto di sentenza, salvo il diritto di Otolino di arare e di pascolare, nel manso che ha in Zello...  
 ... Venerdì 13 dell'entrante mese di Agosto ».



Mulino Ronchin - Zelarino via Mulino Ronchin

Nel 1533 questo mulino a due ruote risulta essere di proprietà del Marchese Lodovico da Rimano (6).

Di questo mulino oggi chiuso ed abbandonato rimangono numerosi segni dell'antica funzione, dalla pietra consorziale del Marzenego con una serie di misure e sigle ora non più in uso ed in parte ancora indecifrate (7).

C.D. MARZENEGO 28

E.M. 1034

Lar. A. M. 100 F.m.

A.L.

A. m. F.m.

S. L. 210 S.P.

F.L. A.L.

allo scivolo dell'acqua, ai resti dell'antico stramazzo che era in pietra e con sopra una tavola, come risulta da una relazione del 25 agosto 1663 (8).

La Serenissima per salvaguardare Venezia e la laguna pose sempre particolari attenzioni alle acque, quindi anche ai corsi d'acqua che attraversano il nostro quartiere, ed è appunto dalle leggi emanate in merito ed ai controlli effettuati che possiamo ricavare notizie inerenti le nostre zone.



Il bisogno d'acqua per far lavorare le ruote dei mulini, faceva sì che i vari mugnai non rispettassero le altezze stabilite dai periti per i vari terrapieni o stramazzi e ciò provocava inondazioni alle campagne, in particolar modo a Trivignano « ... ad ogni piccola escrescenza » come annota in « nodaro ducale Alessandro Bernardo » in un verbale del Senato della Serenissima datato 9 marzo 1656 in Pregadi (9). Le varie disposizioni, con divieti e pene, che di volta in volta venivano prese erano affisse in ogni luogo del territorio interessato, e che i trasgressori non avessero vita facile è confermato da una serie di documenti del 1679 (10).

Risulta infatti che durante il sopralluogo a questo mulino, effettuato il 24/4/1679, l'ing. Gussoni abbia rilevato come non fossero stati rispettati i livelli stabiliti e che per tale abuso sia stata inflitta una multa di 50 ducati, pena il sequestro del mulino.

L'ingegnere però fu mosso a compassione dalla mala sorte che aveva colpito questa famiglia, infatti da pochi giorni era deceduto il mugnaio, Domenico Zuliani detto Moro, era stato sepolto proprio nella mattinata di quel giorno, e la povera donna, con molti figli a carico, non sarebbe mai riuscita a pagare i 50 ducati, per cui si accontentò di solo 6 zecchini e ordinò pure la restituzione degli « ori » già sequestrati dai messi dogali.

Invece il mulino ex-Gagian « Monaro Sartori ... stante le sop.te trasgressioni », cioè mancato rispetto dei livelli, fu condannato a pagare i 50 ducati di multa il 14/3/1679, non essendo però stata versata tale somma, fu posto sotto sequestro; solo dopo un mese, il 17 aprile, a pagamento avvenuto fu dissequestrato.

Il quarto mulino è invece posto in territorio di Trivignano.

Il documento più antico nel quale è nominato Trivignano è un atto di donazione datato 29 aprile 1085 col quale alcuni signorotti dell'epoca donarono al monastero benedettino di S. Eufemia (oggi Abbazia Pisani) 168 proprietà, chiamate masserie, con i relativi schiavi; tra queste masserie cinque, nonché un mulino vicino all'acqua del Piovego, erano comprese nel territorio di Trivignano (14).

Non sappiamo però se questo mulino sia quello di « Cabianca » oppure quello di « Scabello », di certo è però che un mulino esisteva lungo il Marzenego fin dai primi anni dell'anno 1000.

Del mulino dei Cabianca, meglio conosciuto oggi come ex cartiera, poiché con tale lavorazione è stato definitivamente abbandonato, rimangono poche tracce dell'antica funzione.

Lo scivolo dell'acqua, la caratteristica strozzatura del canale e la pietra consorziale con la seguente scritta, in parte indecifrata:

C.D. MARZENEGO 25

E.M. 830

Lar. Am. 1.00                      F.m. 6.50

A.L.

A.m. 1.35                      F.m. 3.15

S.L. 2.00                      S.P. 3.00

F.L. 4.00                      A.L. 1.56



Mulino di Ca' Bianca - Trivignano via Olmo (ex Cartiera)



Una pietra d'istria posta su un angolo della casa con incisa la data MDCXIII (1614), lati sud ed ovest fronte canale, ricorda l'anno in cui per ordine della Serenissima furono eseguiti lavori di rettifica e di sistemazione lungo l'intero corso del Marzenego.

A proposito del nome Cabianca occorre fare una precisazione storico-orografica e cioè che esso risulta essere scritto in corsivo sia nella mappa del catasto austriaco del 1841, sia nei registri parrocchiale del 1600, poiché figura essere un cognome, mentre la scrittura attuale Ca' Bianca è molto più recente e storicamente inesatta.

Lo stato di abbandono di questo edificio, in parte sventrato, ed il vecchio livello ora divenuto un fossato chiuso pieno di acque stagnanti, possono essere assunti come immagini della decadenza dei nostri mulini.

Qualche altra notizia su questo mulino la si può ricavare dalle relazioni degli esperti ai Savi Esecutori alle Acque.

Da un documento del 1663 veniamo a sapere che il mulino ha due ruote ed è di proprietà « delle Reverende Madre di S. Cosmo e Damian » e che vi lavorano « Giacomo e Tonio Fratelli Benetel » (15) detti Pessato.

Una successiva relazione dell'esperto Gussoni (16) ci lascia intravedere lo stato di estremo disagio in cui vivevano gli abitanti della borgata di Trivignano, continuamente soggetti ad inondazioni ed allagamenti, dice infatti « ... la mattina di 13 (Aprile) lasciata la Carrozza per le pessime strade si terminò andar proseguendo il viaggio per il fiume in Barchetti, portatisi al 4° mulino sotto Trivignan dalle R.R. Monache di S. Cosmo della Zudeca, monaro Costanzo Pessato, si osservò il stramazzo esser di larghezza in linea più di 8 oncie ma, et in altezza oncie tre più del suo giusto, onde subito fu fatto ridurre al livello anche il d.To stramazzo nel quale si consumò tutta la giornata, la sera ferdandosi a Trivignano » e più oltre « ... si andò a desinar a Trivignan... ma sopravvenuta una gran pioggia, che seguì quasi fino a sera si convenne starsene a Trivignan anco la notte, si hebbe occasione di veder in un momento allagate quelle strade, dicono provenir il danno anco dalle acque del Dese e da qualche acqua divertita dal suo alveo... ».

Che ciò non fosse un fatto occasionale è rilevabile anche da un atto del Senato di Venezia il quale in data 20 luglio 1658 aveva ordinato una verifica dei livelli dei vari mulini lungo il Marzenego onde appurare la causa « ... sopra li danni inferti alla villa di Trivignan » come si legge nel testo.

Una curiosa descrizione di questa località si trova nel libro dei morti della parrocchia di Trivignano alla data 20/X/1820 laddove si legge « ... annegato nel Rio, così detto vicino al Marcenego, detto Cime, al Ponte detto di Ca' Bianca ».



Del mulino Scabello, una parte del quale crollò durante l'alluvione del 1966, rimangono a testimonianza dell'antico lavoro la caratteristica strozzatura del canale, parte del livello, ossia del canale che serviva a mantenere costante l'altezza dell'acqua quando dovevano lavorare le pale del mulino, i resti dei fori dove passavano gli assi delle pale, la pietra consorziale del Marzenego con la scritta:

C.D. MARZENEGO

E.M. 994

A.L.

Lar. A.m. 1.00

F.m. 6.50

A.m. 2.33

F.m. 4.15

A.L. 3.00

S.P. 4.00

F.L. 4.83

A.L. 2.89



Mulino Scabello - Trivignano Via Ca' Bianca

la bella scalinata che serviva per raccogliere l'acqua per gli usi domestici, la tettoia annessa, che serviva da segheria, con la sua caratteristica travatura.

Alcune notizie-relazione tratte dai documenti dei Savi Esecutori alle Acque ci aiutano a conoscere meglio le vicende di questo mulino.

Nella « Relatione de L. Galesi sopra il Fiume Marzenego et suoj molini - 15 Agosto 1607 » (17) fatta in seguito ad un sopralluogo onde accertare eventuali lavori non autorizzati troviamo scritto « ... Molin de D. Antonio di Negri era del 1533 in nome del D.no Manin di Negri ... il che tolsi informatione da Gasparo Munarin, de Villa de Trivignâ de anni 80 dissi raccordarsi quando fu refabricata la casa del deto molin che si chiamava « el molin brusado », qual era più alto



di quello è al presente più de piedi tre, et questo può esser già anni 60 in 70, et hora si chiama il molin rosso ».

Tale titolo, che deriva con ogni probabilità dal colore con cui è intonacato l'edificio, rosso veneziano, lo si trova citato per la prima volta il 4 settembre 1600 laddove è scritto « Mulino rosso, detto dal Rio Storto » (18).

Da un documento del 1663 (19) veniamo a conoscere che « la porta di molino del S. Simon Negri sotto Trevignan », ove lavora un certo Lorenzo Pessato, ha « due rode ».

Questo mulino sale nuovamente alla cronaca alcuni anni più tardi poiché essendo stati eseguiti lavori non autorizzati, fu posto sotto sequestro dai Savi Esecutori.

Fu dissequestrato solo dopo che tutto fu riportato allo stato originario e così ci dicono i testi (20) « ... Giacomo di Negri depositò nelle mani di D. Giò Pietro Gazina, Cont. del Magistrato: una coppa d'argento, una tazza da sputar, vasetti due di argenti di peso in tutto di once 46 » per pagare la multa inflittagli.

Nonostante ciò in una relazione dell'esperto Gussoni, anno 1679 (21), troviamo che dopo solo una decina d'anni c'è ancora qualcosa che non va infatti « ... la seguente mattina di 17, visitato il molino più sotto Trivignano di P. Germano Negri, monaro Benetto Belisato si trovò essere la rosta in luce più larga di sette oncie, et nove in altezza alla sua misura, si fece però ridurre alla decretata lunghezza, et in tanto si lavorava si fu a veder a Maerne... ».

L'aver trovato nominato il Rio Storto ci dà lo spunto per due precisazioni attinenti il corso di questo piccolo canale e la strada che una volta passava lì vicino.

L'attuale corso del Rio Storto in territorio di Trivignano è opera relativamente recente, con ogni probabilità dei primi anni del 1800, anche se non ho trovato documenti inerenti ai lavori.

Osservando le mappe del Catastico del 1781 si può arguire che il Rio confluisse nel Marzenego ad Ovest del Mulino Scabello, occorre precisare arguire in quanto il percorso risulta mal segnato (22).

Una conferma della variazione dell'alveo la si può trovare nella mappa catastale del 1846 (23) osservando come le proprietà lungo l'ultimo tratto del Rio Storto sono divise e spezzate verso Sud, segno evidente di recenti nuovi tracciati.

Si nota inoltre che il tracciato di quella mappa, 1846, è ancora diverso rispetto all'attuale, infatti allora, appena passata la vecchia casa Pettenò, con una curva a 90° si gettava nel Marzenego per uscirne poco dopo e rituffarsi nuovamente più avanti pressa poco dove confluisce oggi.

In questo contesto ha una sua logica anche il ritrovamento dei resti di un ponte in pietra, lungo il tracciato attuale del Rio Storto, all'altezza dei confini delle attuali proprietà Nogarin-Cappellesso-Bottacin; poteva infatti servire come ponte sulle « Strade Perse » per superare il corso d'acqua.

Successivamente forse a seguito della rettifica del corso, nella sua parte finale, ed alla necessità di raggiungere più comodamente i due mulini, specie per chi proveniva da Zelarino, si costruì un nuovo ponte presso la casa Pettenò e l'altro senza manutenzione crollò.

Le « Strade perse » le troviamo nominate per la prima volta nella descrizione della Regola di Trivignano del 1315 laddove dice « ... un ponte è verso sera sopra un corso d'acqua che passa attraverso il territorio di Trivignano e finisce nel fiume Riuli, e gli altri due sono sopra fossati che passano per il nostro territorio e finiscono nel fiume Riuli. Parimenti una pubblica via per la quale si va da questa Regola a quella di Robegano, e su di essa ci sono tre ponti, sopra altrettanti corsi d'acqua che scorrono attraverso il predetto territorio e finiscono nel Marzenego » (24).

La via qui citata è quindi quella che comunemente viene chiamata « Strade Perse » che partendo da via Ca' Bianca e passando vicino al mulino Scabello esce a Rialto di Maerne e di qui Robegano; di caratteristico è rimasto qualche tratto semiabbandonato ed il ponte di legno oggi chiamato « dei Fin » (dal cognome degli abitanti della vicina casa) e che serviva a coloro che, provenienti dalla via Ca' Lin, dovevano raggiungere Maerne.

Una volta però il suo tracciato iniziale era assai diverso in quanto passava, come si può notare dalle mappe del 1781, sopra dove oggi scorre il nuovo alveo del Rio Storto.



Prima di parlare dei mulini lungo il Dese è utile accennare brevemente alla classe o corporazione dei mugnai.

Questa categoria di persone era una delle più forti dell'epoca poiché essendo stato il cibo a base di polenta, potevano far gravare sugli altri certi oneri oppure ottenere certi privilegi.

Il Marchesan nel suo libro « Treviso Medievale » ci dice che per i motivi sopra accennati e per altri ancora, il Comune di Treviso dovette emanare una serie di leggi per cercare di mettere un pò d'ordine in questo settore.

Tali leggi impegnavano i mugnai a:

- tenere in buono stato il canale, provvedendo anche ad estirpare le erbe che vi crescessero;
- a non sedersi sopra i sacchi di farina;
- a portarsi sempre appresso la stadera (bilancia) quando andavano a ritirare grano oppure a consegnare farina;
- ad avere un ponte sul canale largo almeno tre piedi (circa 102 cm.);
- a tenerlo in buono stato e porvi graticole alle due estremità onde impedire il transito ai carri ed agli animali;
- a non macinare nei giorni di festa;
- a non tenere ferma l'acqua quando non macinavano;
- a non farsi pagare la macinatura in grano o farina, ma soltanto in denaro.

Chi trasgrediva a queste leggi veniva punito con delle multe.

Successivamente il Comune di Treviso dovette emanare anche delle leggi per proteggere i consumatori dalle frodi dei mugnai, i quali avevano cominciato a mescolare la farina con calce e cenere.

La pena per queste frodi comprendeva oltre ad una grossa multa anche la fustigazione, inoltre le leggi prevedevano che parte della multa pagata per ogni trasgressione andasse a chi avesse denunciato il fatto.

Nel 1300 l'essere possidente apriva le strade anche ai pubblici incarichi, ed infatti nel 1313 troviamo nella lista degli anziani di I grado del Comune di Treviso un certo Aslino mugnaio di Fossola (Fossola è una località non ancora ben definita, ma comunque posta lungo il Dese in territorio di Tarù).

Sempre a proposito di possidenti una legge del Comune di Treviso stabiliva che chi avesse più di due figli maschi o nipoti, e possedesse in beni il valore di 2000 o più lire, dovesse mandarne uno a Treviso « ad istruirsi in qualche arte o scienza ».

Probabilmente si deve a tale legge il fatto che nel 1300 un certo Blanzato Riccardi di Trevignan » e nel 1400 un tale « Lorenzo q.m. Giacomo di Tarù » divennero notai a Mestre (25).

Dai mulini lungo il Marzenego passiamo a quelli lungo il Dese.

Il primo mulino da prendere in considerazione è oggi situato in territorio di Martellago ed è conosciuto come « mulino dell'orso bianco » o Fabbris.

Che anticamente facesse parte del territorio di Trivignano è dimostrato da due fatti:

1. - Risulta nell'elenco dei mulini fatto il 22/8/1589 dall'Ing. Minio ai Savi Esecutori alle Acque ed è scritto « Trivignano - Mulino della Nobile D. Camilla da Mosto (26).
2. - Nel libro dei morti della parrocchia di Trivignano in data 16 ottobre 1683 viene registrata la morte di un mugnaio « dell'orso bianco », se non fosse stato compreso sotto il territorio di Trivignano tale atto non sarebbe stato sicuramente trascritto.

Anche questo mulino ha cessato la sua attività e poche tracce sono rimaste visibili della sua originaria funzione: la strozzatura del canale, lo scivolo dell'acqua, i resti dei fori degli assi delle pale. C'è inoltre lo stemma Grimani, dipinto su un lato della casa, ai quali appartenne il mulino.

Continuando a scendere lungo il Dese si entra nell'antica « Regola del Terrudio », ricca di mulini fin dal 1315 come risulta dalla descrizione che ci ha riportato il Barcella e che testualmente dice (27):

« Regola del Tarù - 1315 ultimo martedì di Settembre.

Giovanni Mugnaio della regola chiamata Tarù andò davanti ad Albertino Viviani di Albertino, in rappresentanza sua e del suo borgo, giurò e per iscritto diede le seguenti notizie ... una pubblica via che comincia vicino al territorio di eredità di D. Giacobbe Cinardi verso monte, e va al Mulino... attraverso il fiume... predetto, e finisce alla via della Gatta ». « ...una pubblica via che inizia vicino al mulino del Dese e passa attraverso il territorio del Tarù verso mezzogiorno e finisce sopra platea de Burbigiaghi, e qui deve essere fatto un ponte a cura del comune del Tarù ».

Il primo mulino del Tarù che si incontra seguendo il corso del Dese è quello che oggi viene comunemente chiamato « ex Cagnin ».

Esso risulta appartenere nel 1589, relazione dell'ing. Minio (26), ai « Padri Crosechieri » o crociferi, dei quali rimane ancora lo stemma con la data MDLIII (1554).

Una antica mappa di proprietà del Sig. Povellato G. e databile verso la seconda metà del 1500, ci presenta il mulino e la villa, ora distrutta, dei nobili veneziani Rubbi.

Confrontando il mulino della mappa con l'attuale si può osservare come questi, nel giro di quasi 400 anni, abbia subito pochissime variazioni, almeno dal lato canale, la chiusura e l'apertura di alcune finestre e, aspetto più appariscente, l'eliminazione di una pala o ruota.

Tra tutti i mulini appartenenti, o che appartennero, al territorio del Quartiere questo è l'unico ad avere ancora i resti di una ruota.



Nel sottoportico c'è la pietra consorziale, chiamata « Pietra di San Marco » (26), con le solite scritte in parte indecifrate:

C.D. DESE 21

E.M. 984

Lar. A.m. 1.00

F.m. 6.00

A.L.

A.m. 2.15

P.m. 4.20

S.L. 3.00

S.P. 4.00

P.I. 5.00

A.L. 2.45

Un'antica mappa, sempre di proprietà del Sig. Povellato, sulla quale c'è una data che sembra essere 1232 (?) e nella quale non è segnato il mulino, presenta il corso del Dese in maniera completamente differente dalla attuale.

Oggi infatti il Dese scorre in un nuovo alveo che passa quasi in mezzo tra i due corsi d'acqua della mappa; quello che è chiamato « F. Dese » è diventato il livello del mulino, mentre il « Ramo del Dese » è stato interrato col passare degli anni.

Con ogni probabilità questa mappa è relativa ad un passaggio di proprietà prima della costruzione del mulino, infatti il pezzo di terra racchiuso tra i due corsi d'acqua è chiamato « prativo ».



Mulino ex Cagnin - Trivignano via Il ramo Tarù

Ritornando al mulino attuale si deve annotare che i lavori di ristrutturazione, eseguiti in questi ultimi anni, hanno sensibilmente variato la struttura originaria dell'edificio, specie sul lato nord.



A proposito dei mugnai del Tarù occorre ricordare come la prima donazione all'« Ospital de San Piero de Trivignan », di cui si abbia notizia, è di un certo Marchiò mugnaio del Tarù, ed è datata 18 settembre 1486.

Il terzo mulino sul Dese, e secondo del Tarù, è quello che l'ing. Minio nella sua relazione del 22/8/1589 dice di proprietà del Nobile Lion, e l'ing. Corner dice della Scuola di S. Giovanni (28).

Esso si trovava in Via Molino Marcello presso quello che oggi viene chiamato « el gorgo de Bijo ».

Di questo mulino oggi non esistono quasi più tracce se si eccettua la caratteristica strozzatura del canale, risulta però chiaramente segnato nella mappa catastale del 1841 assieme al livello oggi ridotto ad un piccolo fossato.

Con la distruzione del mulino è sparita anche la pietra consorziale, infatti il mulino ex Cagnin, che lo precedeva, porta la sigla « C.D. DESE 21 », mentre quello che segue porta la scritta « C.D. DESE 23 ».

Poco prima della chiusura del vecchio livello si può notare, ancora in uso, uno dei più antichi sistemi usati per proteggere le rive dei canali dalla forza delle acque e dagli smottamenti: cioè una serie di pali conficcati lungo la riva e collegati fra di loro con tavole o frasche, in tal modo l'acqua non batte con troppa forza sulla riva e la terra, che eventualmente smotta, viene trattenuta.

Il quarto ed ultimo mulino lungo il Dese, che ci interessa, è quello chiamato « del Turbine ».



Molino del « Turbine » - Mogliano



Geograficamente oggi appartiene al comune di Mogliano, ma con ogni probabilità anticamente appartenne al territorio del Tarù.

Il fatto che due strade che passano per questo paese vi conducano (Via Marignana e Via Turbine) può essere un indizio.

Inoltre nella descrizione della Regola del Tarù, anno 1315, si trova scritto « Parimenti una via pubblica che comincia sopra la via per Peseggia verso sera, e passa attraverso il Tarù e finisce nella Regola di Marignana, e su questa via ci sono sette ponti », trattasi come si può capire delle attuali Via Tarù e Via Marignana, e nella descrizione del settimo ponte e di chi doveva provvedere alla sua manutenzione c'è scritto « ... il settimo ed ultimo ponte è in testa di detto podere di Fulco e il sopradetto Tomeo mugnaio è tenuto a fare e tenere in buono stato lo stesso ponte » (29), non può trattarsi quindi che del vicino ponte, posto presso la trattoria del Turbine.

Inoltre nel libro dei morti della Parrocchia di Trivignano alla data 7 ottobre 1764 si trova scritto che annega un uomo presso il mulino di Marignana sotto Trivignano.

A prescindere, comunque, dalla sua appartenenza o meno a Trivignano, è facilmente intuibile che, data la sua posizione geografica, verso di esso siano gravitati gli abitanti della Gatta e parte di quelli del Tarù, per far macinare i loro prodotti.

L'edificio non è che somigli molto ad un mulino, infatti così tozzo e squadrato ha l'aspetto di un antico maniero.

A ricordo della sua funzione di mulino sono rimaste le chiuse dell'acqua, con le quali si faceva funzionare il mulino, o l'annessa segheria, la oramai famosa pietra consorziale con la seguente scritta:

|                |      |           |
|----------------|------|-----------|
| C.D. DESE 23   |      |           |
| E.M. 1627      |      |           |
| Lar. A.m. 1.00 |      | F.m. 6.00 |
| A.L.           |      |           |
| A.m.           | 2.65 | P.m. 4.70 |
| SL.            | 3.50 | S.P. 4.30 |
| P.I.           | 5.65 | A.L. 2.95 |

Un leone di S. Marco, in pietra d'Istria, con la scritta A.D. MDX..., l'ultimo numero manca, è posto su un lato dell'edificio all'altezza del ponte sul Dese.

Un documento del 2 settembre 1594, dell'ing. Gallo (30), e relativo a questo mulino ci fa sapere che il numero mancante è L e che pertanto la data incisa corrisponde al 1540.

Certo però che il Dese non è sempre stato un fiume così ampio e scorrevole com'è oggi, infatti la descrizione fatta dall'ing. Guglielmo di Grandi nel 1586 (31) è molto eloquente in merito: « ... et le sue rive sono cusì occupate da albori, et altro del fondo di esso fiume per il più supera la superficie delle campagne, ed il suddetto alveo è così ristretto che per la maggior parte pare un fosso, e non un fiume, come è; dal che causa che... anco al tempo di escre-

scentie mediocre il detto Fiume inonda le campagne, et strade in modo che molte volte sono sequestrati li habitanti nelle case per dui, e tre zorni... », « ... al tempo delle montane le acque stanno talmente alte di sotto dalle rode di quelli... fa sì che le sue pale stanno del continuo sotto l'acqua ».

Questa relazione fu poi sostenuta e fatta propria anche dall'ing. Minio il 2/9/1589 (32).

Che i mulini fossero importanti per l'economia delle nostre zone è deducibile anche dal censimento del 1766, fatto eseguire dal Senato della Serenissima, e dal quale si può rilevare che in tutta la Podesteria di Mestre c'erano 34 ruote di mulino, di esse ben 12 erano comprese nel territorio del Quartiere (33).

Con l'avvento della industrializzazione e del progressivo abbandono delle campagne, i mulini un pò alla volta cessarono la loro secolare attività ed ora rimangono là semiabbandonati e cadenti.

gastone fusaro



## BIBLIOGRAFIA

1. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101 25/8/1663
2. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 100 27/8/1607
3. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 100 8/7/1602
4. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 100
5. Marchesan « Storia di Treviso » - vol. I pag. 20
6. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 100 27/8/1607
7. A. Stangherlin « Il fiume Dese ed i suoi mulini » - Le sigle decifrate sono:  
C.D. : Consorzio Del  
E.M. con numero: Estesa Metri (distanza fra i mulini)  
Lar. A.m. : Larghezza Argine a Monte  
F.m. : (Larghezza) Fondo a Monte  
A.L. con freccia : Argine del fondo a valle  
S.L. con numero : (Larghezza) Soglia Livello  
P.I. con numero : Profondità Inferiore  
P.A. : Profondità Argine Inferiore
8. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101
9. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101
10. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101
11. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101
12. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101 pag. 45/48
13. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101
14. Agnoletti « Treviso e le sue Pievi »
15. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101 pag. 9/12
16. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101 pag. 52
17. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 100 pag. 150
18. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 100 pag. 100
19. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101 pag. 9/12
20. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101 pag. 36/38
21. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 101 pag. 52
22. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 920 pag. 147
23. Archivio Parrocchiale Trivignano
24. Barcella « Notizie storiche del Castello di Mestre »
25. Barcella « Notizie storiche del Castello di Mestre »
26. A. Stangherlin « Il fiume Dese ed i suoi mulini »
27. Barcella « Notizie storiche del Castello di Mestre ».
28. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 87 pag. 195
29. Barcella « Notizie storiche del Castello di Mestre »
30. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 100 pag. 93
31. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 100 pag. 51
32. Archivio Stato Venezia - Savi Esecutori Acque f. 87 pag. 230
33. G. Netto « La Podesteria di Mestre nell'anagrafe del 1766 »  
Quaderno 10/11 Centro Studi Storici Mestre.

# estratto da "NOTIZIE STORICHE DEL CASTELLO DI MESTRE" di B. Barcella - 1839

## Regula Triviani.

Die iij Novembris Laurentius q.m Albertini Mericus regula Trivigliani plebis predicta pro se, et suo Commune comparuit coram Albertino Viviani Notarj et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur de dicta regula Trivigliani versus Bassanum, et confinat cum regula Martellagi, et in ea sunt tres pontes. Unus pons est versus siro super viam publicam qua labitur per territorium Trivigliani, et finitur in flumen Riuli, et alii duo sunt super duas publicas qua labuntur per dictum territorium, et finiuntur in dictum flumen Riuli.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regulam villam Rubegani, et in ea sunt tres pontes super tres publicas qua discurretur per territorium prædictum, et finitur in flumen Marzenegi. Et dixit per Comunes, et homines regula Trivigliani dicta via, pontes, et publicas in conzo tenere debent per totum suum territorium, et dixit per Comunes, et homines dicta regula Triviani dividuant inter se dictos pontes, et publicas quando debeant reaptavi secundum per eis melius placet.

## REGOLA DI TRIVIGNANO

Il giorno 11 di novembre Lorenzo q.m. Albertini, Meriga della Regola di Trivignano, della detta Pieve, andò per sé e per la sua borgata davanti ad Albertino Viviani notaio, giurò e per iscritto diede le seguenti notizie.

Per primo una pubblica via per la quale si va da questa regola di Trivignano verso Bassano e confina con la regola di Martellago e su di essa ci sono tre ponti.

Un ponte è verso sera sopra un corso d'acqua che passa attraverso il territorio di Trivignano e finisce nel fiume « Riuli », e gli altri due sono sopra due fossati che passano per il nostro territorio e finiscono nel fiume Riuli.

Inoltre una via pubblica per la quale si va da questa regola a quella di Robegano, e su di essa ci sono tre ponti, sopra altrettanti corsi d'acqua che scorrono attraverso il predetto territorio e finiscono nel Marzenego.

E disse che attraverso il comune, gli uomini della regola di Trivignano devono tenere in ordine detta via, i ponti ed i canali, e disse che il comune e gli uomini di detta regola di Trivignano si dividano fra di loro detti ponti e canali quando devono sistemarli, secondo come meglio piaccia loro.



1315. Die Martis ultimo Septembris. Ioannes Munuarius Mericus regula de tarudis dicta plebis pro se, et suo Commune comparuisse coram Albertino Viviani de Albertino, et iuravit et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam qua incipit in regula de Martellago, et vadit per villam de tarudis, et finitur in regula de Trivigliano, et super ea est unus pons . . . . domos habitatas per Thomeus et Annuntium tenetur ad reaptatione dicti pontis.

Item unam viam publicam qua incipit in loco qui dicitur ad fractas, et vadit a capite dicta villa versus mare, et finitur in loco qui dicitur Adgatani, et super ipsa est unus pons in pratis in Capiti Clausurae Macaguinus dicti loci, et dictus Macaguinus et Papius dicti loci tenetur ad reaptationem dicti pontis, et unus alius pons est in capite Clausura Pasii predicti versus siro supradictu via, et dictus Pasius et Lazarinus dicitur Trica simul tenetur ad reaptationem dicti pontis.

Item unam viam publicam qua incipit super via Pesilia versus siro, et vadit per Villam de tarudis, et finitur in regula Marignani, et super viam ipsam sunt septem pontes. Primus est juxta domus Ordani versus siro, et Ordanus et Leonardus dicti loci tenetur ad ruptionem dicti pontis. Secundus pons est post domum dicti Ordani versus siro, et dictus Ordanus tenetur ad reaptationem dicti pontis. Tertius pons est post domum dicti Leonardi, et dictus Leonardur tenetur facere, et in conzo tenere ipsum ponte. Quartus pons est in capite Clausure Fulconis dicti loci, et Almericus Capella tenetur facere, et in conzo tenere ipsum ponte. Quintus pons est in capite dictæ Clausure Fulconis, et tenetur facere, et in conzo tenere dictum ponte thomeus munarius dicti loci - sextus pons est in capite dicte clausure fulconis, et dictus Fulco tenetur facere, et in conzo tenere ipsum ponte. Setimus, et ultimus est in capite dicta Clausura Fulconis, et dictus Thomeus Munarius tenetur facere ,et in conzo tenere ipsum pontem.

Item unus alius, pons est in capite dictæ viæ versus mane supradicta via per Comunis de Tarudis favere tenetur, et in conzo tenere.

Item unam viam publicam qua incipit juxta territorium hæreditatis D. Jacobi Cinardis versus montes, et vadit ad Molendinorum . . . per flumen . . . prædictum, et finitur ad viam de la Gatta.

Item unam viam pub.m qua incipit juxta molendinum . . . . de Dezio, et vadit per Territorium de Tarudis versus meridie, et finitur super platea de Burbigiaghi, et super dicta platea de Burbigiaghi debere fieri unus pons per Comune de Tarudis.

Item viam publicam qua incipit a territorio Gardigliani, et vadit in capite dicta villa de Tarudis versus montes et finitur in flumen Desii.

Item viam publicam qua incipit in regula Gardigliani et vadit a capite villa de tarudis versus siro, et finitur in dicto flumen, et dixit quod Commune, et homines de Tarudis tenetur in conzo tenere omnia prædicta et publicare . . . per territorium seu regula ad reaptatione super via mentio facta.



1315 - ultimo martedì di settembre

Giovanni Munario Meriga della regola chiamata Tarù, della detta Pieve, andò davanti ad Albertino Viviani di Albertino, in rappresentanza sua e del suo borgo, giurò e per iscritto diede le seguenti notizie.

Per prima una via pubblica che inizia nella regola di Martellago, passa per la borgata del Tarù e finisce nella regola di Trivignano; su di essa c'è un ponte... le case abitate da Tomeo ed Annunzio sono tenute al riatto del ponte succitato.

Parimenti una via pubblica che inizia nel luogo che è chiamato boschetto, e passa a testa di questa borgata verso il mare e finisce nel luogo chiamato « Adgatani » e su di essa c'è un ponte nei prati sopra il podere Macaguino di questo luogo, ed il suddetto Macaguino e Popio sono tenuti al riatto di detto ponte, un altro ponte è in testa del podere di Pasio verso sera della sopraddetta via, e detto Pasio e Lazarino, soprannominato Trica, sono tenuti a mantenere in buono stato detto ponte.

Parimenti una via pubblica che comincia sopra la via per Peseggia verso sera, e passa attraverso il Tarù e finisce nella regola di Marignana, e su questa via ci sono sette ponti.

Il primo è vicino alla casa di Ordano verso sera, Ordano e Leonardo di questo luogo sono tenuti al mantenimento in buono stato del ponte.

Il secondo ponte è dopo la casa di detto Ordano, verso sera, e questo Ordano è tenuto a conservare in buono stato il ponte.

Il terzo ponte è dopo la casa di detto Leonardo e questo Leonardo è tenuto a mantenere in buono stato il detto ponte.

Il quarto ponte è in testa al podere di Fulco di questo luogo, e Almerico Capello è tenuto a fare e tenere « in conzo » detto ponte.

Il quinto ponte è in testa di detto podere di Fulco e Tomeo Fulco di questo luogo è tenuto a fare e mantenere in buono stato detto ponte.

Il sesto ponte è in testa di detto podere di Fulco, e detto Fulco è tenuto a fare e mantenere in buono stato detto ponte.

Il settimo ed ultimo ponte è in testa di detto podere di Fulco e il detto Tomeo Munario è tenuto a fare e tenere in buono stato lo stesso ponte.

C'è pure un altro ponte in testa di detta via verso mattina che deve essere mantenuto dal comune di Tarù.

Parimenti una pubblica via che comincia vicino al territorio di eredità di D. Giacobbe Cinardi verso monte, e va al mulino... attraverso il fiume... predetto, e finisce alla via della Gatta.

Parimenti una pubblica via che inizia vicino al mulino del Dese e passa attraverso il territorio del Tarù verso mezzogiorno e finisce sopra « platea de burbigiagli », e qui deve essere fatto un ponte a cura del comune del Tarù.

C'è un'altra via pubblica che inizia dal territorio di Gardigiano e va in testa di detta borgata del Tarù verso i monti e finisce nel fiume Dese.

Parimenti un'altra via pubblica che inizia nella regola di Gardigiano e va dalla testa del Tarù verso sera e finisce nel detto fiume, e disse che il comune e gli uomini del Tarù sono tenuti a mantenere in buono stato tutte le cose sopradette e pubblicare... attraverso il territorio o regola al riatto sopra la via menzionata.



### **Regula Salvanensis.**

1516. Die Martis intenta Iannuario Indictione xiiij Petrus Massarius q. . . . regula Salvanensis plebis Mestre, et Albertinus q. Augustini ejus vicinus per se et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per quam itur per regulam Salvanensii versus Mestre, et confinatur cum regula de Brendulis, et in ea est unus pons super unum publicam qua latitur per territorium Salvanensii, et finitur in flumen Marzenighi.

Item unam viam publicam per quam itur de dicta regula ad regulam Madernis. . . . Et dixit quod Comune, et homines regula Silvanensii dicte vie, pons, et publica in conzo tenere, et cavari debere in suo territorio.

### **Regula Zelli.**

Die Lune ab intenta Iannuario. Valerionus dictus rubens q. Zanini Maricus regula Zelli plebis de Mestre per se et suo comune comparuit coram me Albertino Notario predicto, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam qua appellatur via Imperialis qua incipit versus Bassanum in regula Zellarini, et extendit per viam et territorium regula Zelli versus Mestre, et confinatur cum regula Barbani, et in ea sunt duo pontes unus quorum est juxta domum habitatum per Fablianum dicti loci super unam publicam qua labitur per territorium regula; et discurrit in flumine Marsinigi. Secundus est juxta domum habitatum per . . . . habitantes Monasterii Sancti Zorzi de Venetiis super unam publicam qua labitur per territorium predicti, et finitur in flumine Marzinigi, et dixit quod Comune, et homines regula Zelli dicta via, et pontes in conzo tenere debeat in suo territorio per homine habentes terras, et possessiones juxta eos.

## **REGOLA DI SELVANESE**

1316 Martedì 14 dell'entrante gennaio, Pietro Massaro q.m. .... della regola di Selvanese, Pieve di Mestre, e Albertino q.m. di Agostino suo vicino, comparve per la denuncia davanti ad Albertino Viviani di Albertino - Notaio, giurò e per iscritto diede le sottoscritte notizie.

Per primo una strada pubblica per la quale si va attraverso la Regola di Selvanese verso Mestre, e confina con la regola di Brendole, e su di essa c'è un ponte sopra un fosso che scorre attraverso il territorio di Selvanese e finisce nel fiume Marzenego.

Inoltre una via pubblica per la quale si va dalla detta regola alla regola di Maerne.

E disse ciò che col concorso del Comune e degli uomini della regola di Selvanese si doveva tenere in buono stato circa le dette vie, il ponte i canali, e scavare nell'intero territorio.

## **REGOLA DI ZELO**

Lunedì dell'entrante gennaio.

Valeriano detto rosso q. di Zanini, Meriga della Regola di Zelo, Pieve di Mestre, comparve davanti a me Albertino - Notaio sopracitato, per sé e per la sua borgata, giurò e per iscritto diede le sottonotate notizie.

Per primo una strada pubblica che è chiamata Via Imperiale che va verso Bassano nella regola di Zelarino, e si estende, la strada, per il territorio di Zelo verso Mestre, e confina con la regola di Barban e su di essa ci sono due ponti uno dei quali è vicino alla casa abitata da Fabiano del detto luogo, sopra una fossa che passa attraverso il territorio della regola e confluisce nel fiume Marzenego.

Il secondo è vicino alla casa abitata da... abitanti del monastero di S. Giorgio di Venezia sopra una fossa che passa per il predetto territorio e finisce nel fiume Marzenego e disse ciò che col concorso del comune e degli abitanti della regola di Zelo si doveva tenere in buono stato nel suo territorio circa la detta via e i ponti, con l'aiuto pure dei padroni di terre e poderi loro vicini.



Die Lunæ iij Novembris. Auliverius q.m Joannis Mericus regula Zelarini dicta plebis pro se, et suo Comune comparuit coram Albertino Viviani de Albertino Notario, et juravit, et in scriptis dedit infrascripta.

In primis unam viam publicam per qua itur de dicta regula versus Bassanum, et confinat cum regula Triviani et in ea sunt duo pontes unum quorum est super unam publicam quæ appellatur tugus qua discurrit per territorium dicta regula in flumen Marzenigi.

Item unam viam publicam qua appellatur Calis major qua incipit in regula Trivigliani, et vadit per regulam Zelarini, et extendit ad regulam Zeli, et in ea est unus pons super unam foveam in qua discolatur aqua camporum circostantium.

Item in dicta regula sunt tres vias publice per qua itur de villa Zellarini, et dictam Calem majorem in quibus sunt tres pontes supra unam publicam qua appellatur tugus, quæ discurrit per dictum territorium, et finitur in flumen Marzenigi, et dixit quod per Comune, et homines regula Zellarini dicta via, pontes, et publicas debere in conzo tenere per totum suum territorium.

## **REGOLA DI ZELARINO**

Lunedì 3 novembre, Auliverio q.m. di Giovanni Meriga della Regola di Zelarino, della detta Pieve, comparve per sé e la sua borgata davanti ad Albertino Viviani di Albertino - Notaio, giurò e per iscritto diede le sotto notate indicazioni.

Per primo una strada pubblica per la quale si va dalla detta regola verso Bassano, e confina con la regola di Trivignano e sui di essa ci sono due ponti una dei quali è sopra un canale che è chiamato « Tugus » che scorre attraverso il territorio di detta regola e finisce nel fiume Marzenego.

Inoltre una strada pubblica che è chiamata Calle (sentiero) maggiore, che comincia nella regola di Trivignano, passa attraverso la regola di Zelarino e si estende alla regola di Zelo e sopra di essa c'è un ponte su una fossa nella quale scola l'acqua dei campi circostanti. Inoltre nella detta regola ci sono tre vie pubbliche per le quali si va dalla Borgata di Zelarino, e la detta Calle Maggiore, sulla quale ci sono tre ponti sopra un canale che è chiamato « Tugus », che passa per il detto territorio e finisce nel fiume Marzenego e disse ciò che in tutto il suo territorio si doveva tenere in buono stato, circa la detta via, i ponti ed i canali con concorso del comune e degli abitanti della regola di Zelarino.

